



Stefan Fina, Bastian Heider,
Francesco Prota

Italia diseguale

Disparità socioeconomiche regionali in Italia

EUROPA

FEPS
FOUNDATION FOR EUROPEAN
PROGRESSIVE STUDIES



**FRIEDRICH
EBERT**
STIFTUNG

EUROPA

L'Europa ha bisogno della democrazia sociale!

Perché abbiamo bisogno dell'Europa? Possiamo dimostrare ai cittadini europei le opportunità di una politica sociale e di una forte democrazia sociale in Europa? È questo l'intento di «Politica per l'Europa», il nuovo progetto della Friedrich-Ebert-Stiftung, che vuole mostrare come sia possibile realizzare l'integrazione europea in modo democratico, equilibrato, sia a livello economico che sociale, e con un'affidabile politica estera.

Il progetto si occupa in particolare dei seguenti temi:

- Europa democratica
- Trasformazione socio-ecologica
- Politica economica e sociale in Europa
- Politica estera e di sicurezza in Europa

Questi i temi al centro delle nostre iniziative e pubblicazioni. Forniamo spunti e consulenze ai responsabili politici e sindacali, con l'obiettivo di stimolare il dibattito sul futuro dell'Europa e presentare proposte concrete su come affrontare questioni politiche centrali. Con questa collana vogliamo portare avanti con voi il dibattito sulla «Politica per l'Europa»!

La pubblicazione

L'Italia è un paese che in diverse aree presenta profondi contrasti strutturali ed economici: le regioni italiane si differenziano notevolmente per tessuto demografico, performance economica, benessere e qualità delle istituzioni. Il divario tra Nord e Sud è stato un tratto distintivo dello sviluppo economico italiano fin dall'unificazione politica del paese avvenuta nel 1861. Tale divergenza sembra rafforzata da quella necessità di trasformazione che nel XXI secolo ha interessato le regioni italiane, più o meno preparate a questo cambiamento. E infatti dall'elaborazione cartografica delle disparità si evince come l'Italia possa essere suddivisa in quattro aree territoriali. Occorrono migliori politiche di sviluppo territoriale, che tengano conto dei luoghi, per trovare una soluzione alle annose differenze tra Nord e Sud: politiche che mirino ad offrire opportunità alle persone che vivono nelle regioni meridionali e attingano a un potenziale ancora inutilizzato.

Gli autori

Stefan Fina è professore di geografia alla Rheinisch-Westfälische Technische Hochschule Aachen (Politecnico di Aquisgrana) e direttore del dipartimento di geoinformazione e monitoraggio dell'Institut für Landes- und Stadtentwicklungsforschung (Istituto di ricerca per lo sviluppo regionale e urbano) di Dortmund.

Bastian Heider (Ph.D. in Geografia Economica) studioso di geografia economica, è vicedirettore del dipartimento di geoinformazione e monitoraggio dell'Institut für Landes- und Stadtentwicklungsforschung (Istituto di ricerca per lo sviluppo regionale e urbano) di Dortmund.

Francesco Prota (Ph.D. in Economia Agraria e Ambientale) è professore associato di Economia Politica presso l'Università degli Studi di Bari «Aldo Moro» e membro dello Steering and Management Board del centro interuniversitario di Economia Applicata denominato c.MET05.

Responsabili della Friedrich-Ebert-Stiftung per questa pubblicazione

Dr. Philipp Fink, Direttore dell'Ufficio dei paesi nordici della Friedrich-Ebert-Stiftung.

Dr. Tobias Mörschel, Direttore dell'Ufficio italiano della Friedrich-Ebert-Stiftung.

Per maggiori informazioni e contributi consultare il sito

<https://www.fes.de/italia-inequale>

Con il sostegno finanziario del Parlamento europeo.

La presente relazione non rappresenta le opinioni del Parlamento europeo.



**Stefan Fina, Bastian Heider,
Francesco Prota**

Italia diseguale

Disparità socioeconomiche regionali in Italia

INTRODUZIONE	2
1. DISPARITÀ REGIONALI DEL TENORE DI VITA IN ITALIA	5
1.1 Lotta alle disparità regionali in Italia	6
2. L'ITALIA OGGI	8
2.1 Colmare il divario in tempi difficili	9
2.2 Le quattro Italie	10
2.3 Digressione nella socioeconomia dell'Italia meridionale	15
2.4 I tre Mezzogiorni	17
3. NUOVE POLITICHE PER CONDIZIONI DI VITA PIÙ EQUE E LA COESIONE SOCIALE	20
3.1 Un nuovo «vecchio» paradigma	20
3.2 Strategie di recupero degli investimenti pubblici	20
3.3 Occupazione	21
3.4 Governance multilivello	22
3.5 Ridurre le disuguaglianze – rafforzare la democrazia	22
APPENDICE A Scheda degli indicatori	23
APPENDICE B Note metodologiche	25
APPENDICE C Banda dei valori di riferimento	26
Bibliografia	28
Elenco delle tabelle e delle figure	28

INTRODUZIONE

Dal 1861, anno della sua unificazione politica, l'Italia è stata sempre caratterizzata da un forte divario tra Nord e Sud, con la parte meridionale del paese, comunemente chiamata «Mezzogiorno», costantemente in ritardo di sviluppo. La situazione socioeconomica del Sud Italia è la causa di molte delle disparità a livello nazionale, che hanno segnato la storia moderna del paese. Eppure, come si evince da questo rapporto, l'idea del Mezzogiorno come un territorio monolitico e omogeneo, irrimediabilmente tagliato fuori dalle traiettorie di sviluppo delle più dinamiche regioni italiane, è fuorviante e non tiene conto delle profonde diversità al suo interno, né della presenza di un potenziale inutilizzato.

La ricerca condotta da Stefan Fina e dal suo gruppo presso l'Istituto di ricerca per lo sviluppo regionale e urbano di Dortmund (ILS) e contenuta in questo studio, mostra come l'Italia possa essere suddivisa in quattro aree territoriali diverse, che noi chiamiamo le «Quattro Italie», distribuite in modo disomogeneo in termini di popolazione e numero di distretti amministrativi. Due Italie, che comprendono il Nord Italia e alcune aree del Centro, si comportano meglio della media nazionale, in base a diversi indicatori, che misurano cinque dimensioni dell'uguaglianza: economia, occupazione e mercato del lavoro; opportunità di istruzione e vita; benessere e salute; interventi statali e partecipazione; migrazione. Un'Italia rappresenta la media sia a livello geografico (vaste aree del Centro Italia, ma a bassa densità di popolazione) sia perché molti valori di riferimento sono nella media rispetto al resto d'Italia. Quest'area territoriale si estende al Sud ed è quindi un importante asse di sviluppo per la convergenza socioeconomica tra Nord e Sud. Un'altra Italia ha condizioni di vita ben al di sotto della media nazionale: vaste aree del Mezzogiorno sono soggette a notevoli problemi strutturali; limitate opportunità occupazionali e imprenditoriali continuano a causare emigrazione e declino demografico in queste zone. La situazione economica e sociale all'interno del Mezzogiorno è tuttavia molto diversificata ed è necessaria un'analisi approfondita per cogliere i punti di forza specifici e le potenzialità di sviluppo di questa macroregione. Infatti, questo rapporto identifica «tre Mezzogiorni».

Di recente, una valida impostazione adottata per descrivere la situazione del Mezzogiorno parla di una «trappola dello sviluppo intermedio» in cui le regioni meridionali sembrano essere bloccate. La deindustrializzazione, gli squilibri demografici, l'incapacità di sviluppare un settore terziario avanzato e di resistere alle pressioni dei mercati emergenti, il crollo

degli investimenti pubblici sono tutti fattori che potrebbero spiegare la deludente performance del Sud, un fenomeno che abbiamo individuato in diversi altri paesi europei oltre all'Italia. La FES e la FEPS hanno condotto studi sul divario regionale in altri paesi (Svezia, Finlandia, Romania ed Estonia). In tutti i casi è emerso un preoccupante circolo vizioso che si ripete: da un lato, le aree arretrate non hanno un'attività economica. Questo porta le persone altamente qualificate ad andarsene. E questo a sua volta peggiora gli investimenti nelle infrastrutture e nei servizi pubblici. Dall'altro lato, le aree altamente urbanizzate, dove si concentra l'attività economica, attraggono sempre più persone, dando vita a una crescente competizione per i posti di lavoro, a costi di vita e di alloggio più elevati e a un maggiore rischio di esclusione sociale.

Si può pensare a un modello di sviluppo che offra pari opportunità e alti standard di vita indipendentemente dal luogo di residenza? La sfida che desideriamo sottoporre tanto ai politici nazionali quanto a quelli europei è che, se non si affrontano prima le disuguaglianze regionali, è impossibile fornire opportunità e uguaglianza a tutti gli individui, indipendentemente dal loro background economico e sociale.

In Italia, è evidente che la portata e la gravità delle disparità regionali, soprattutto per quanto riguarda il mercato del lavoro, richiedono migliori politiche di sviluppo territoriale che tengano conto dei luoghi, mirate a fornire opportunità alle persone che vivono nelle regioni meridionali e a sfruttare il potenziale rimasto inutilizzato. In questo rapporto suggeriamo un riassetto delle politiche regionali a favore di: (i) investimenti pubblici, soprattutto nella sanità e nell'istruzione, al fine di stimolare nel breve periodo l'attività economica e risvegliare il potenziale di crescita economica a lungo termine; (ii) sostegno all'occupazione (anche attraverso nuove assunzioni nel settore pubblico per controbilanciare la contrazione particolarmente grave al Sud); (iii) una nuova governance multilivello in cui si riaffermi il ruolo preminente del governo centrale.

È importante ribadire l'idea che l'uguaglianza regionale non è solo importante per la coesione sociale e politica, ma è anche un mezzo per combattere le disuguaglianze sociali e garantire uno sviluppo economico sostenibile e inclusivo.

La FES e la FEPS riuniranno i risultati di cinque diversi studi nazionali sulle disparità per analizzare quanto sia ancora di-

seguale l'Europa e formulare proposte per riformare il sistema europeo delle politiche regionali e migliorare la capacità dell'UE di contrastare le divergenze socioeconomiche. L'UE non può sottrarsi al problema. Dovrebbe riaffermare la propria missione a favore del benessere e di standard di vita decenti per tutti i cittadini europei, implementandola con un insieme di politiche che comprenda un'ambiziosa agenda sociale ma anche il coordinamento della politica economica, la riconsiderazione della politica di coesione e regionale e una strategia di ripresa basata sul principio di equità.

Sviluppo locale e benessere in tutte le aree di un paese dovrebbero essere gli obiettivi prioritari della politica economica, oltre che rafforzare la democrazia e garantire opportunità e partecipazione a tutti. Dovrebbero rendere l'economia e la società più forti, perché più eque e inclusive. Le crescenti disuguaglianze territoriali in molti stati membri dell'UE hanno favorito l'ascesa di movimenti e forze antidemocratiche, mettendo in discussione le rispettive istituzioni democratiche e politiche. Nel tentativo di dissipare una crescente insoddisfazione, gli stati membri dell'UE e le istituzioni europee dovrebbero affrontare queste disuguaglianze e attuare una politica di sviluppo più equa.

DR. TOBIAS MÖRSCHEL

Direttore della Friedrich-Ebert-Stiftung
Italia

DR. DAVID RINALDI

Direttore di Studi e Politiche Pubbliche
Foundation for European Progressive Studies

1

DISPARITÀ REGIONALI DEL TENORE DI VITA IN ITALIA

Le disparità regionali sono diffuse in tutto il mondo, tanto nei paesi ricchi quanto in quelli poveri. Nell'Unione Europea, dopo un periodo di convergenza, le disparità sono notevolmente aumentate con la crisi economica e finanziaria iniziata nel 2008.

L'Italia è un paese segnato da profondi contrasti strutturali ed economici in diverse aree: le regioni italiane si differenziano notevolmente per struttura demografica, performance economica, benessere e qualità delle istituzioni. Nel 2018, il PIL pro capite e il PIL per lavoratore nelle regioni meridionali erano rispettivamente al 55,2 per cento e al 76,7 per cento del Centro-Nord, e il tasso di disoccupazione pressoché doppio rispetto alla media nazionale, ovvero al 18,4 per cento rispetto al 10,6 per cento (SVIMEZ 2019).

Il divario tra Nord e Sud, con la parte meridionale del paese costantemente in ritardo di sviluppo (la cosiddetta questione meridionale), è stato un tratto distintivo dello sviluppo economico italiano sin dall'unificazione politica del paese nel 1861. La complessità e il perdurare di questo fenomeno hanno suscitato grande interesse nel panorama italiano e internazionale degli studi di economia, storia e sociologia e la sua origine e le sue determinanti sono tuttora materia dibattuta e controversa (Felice 2013; Daniele/Malanima 2014).

Di recente il dibattito si è riaperto con la disponibilità di stime regionali più precise su PIL, occupazione, produttività e altri indicatori sociali e non monetari quali, ad esempio, il capitale umano, l'aspettativa di vita, la salute, la disuguaglianza, la povertà, il capitale sociale e il potenziale di mercato per il periodo dall'Unità d'Italia ad oggi (Felice 2012, 2019; A'Hearn/Venables 2013; Missiaia 2016; A'Hearn/Vecchi 2017; Cappelli 2017).

Nonostante il persistere delle divergenze regionali nella storia dello sviluppo regionale italiano, i termini e la portata del dualismo tra Nord e Sud sono cambiati più volte nel corso degli ultimi 160 anni (Iuzzolino et al. 2013). Il divario è sicuramente aumentato con l'industrializzazione del Nord nei tre decenni precedenti la prima guerra mondiale (e ha subito un'ulteriore accelerazione dopo l'adozione di tariffe protezionistiche nel 1887), raggiungendo il suo picco subito dopo la seconda guerra mondiale con il decollo del triangolo industriale Milano-Torino-Genova. Tra il 1951 e il 1971 vi fu una generale convergenza tra le regioni italiane. Con il miracolo economico, dunque, il divario Nord-Sud si ridusse, poiché l'Italia

divenne una potenza industriale con una crescita annua del 5,2 per cento nel periodo dal 1951 al 1971 (Felice 2018). Il processo di convergenza fu sostenuto e, per molti aspetti, trainato da un pacchetto di programmi di politica pubblica che crearono le condizioni per la crescita economica del Sud attraverso la Cassa per il Mezzogiorno¹, un ente pubblico. In seguito, vi furono altre due fasi distinte dello sviluppo del Mezzogiorno: la fine della convergenza con la crisi petrolifera degli anni Settanta, che danneggiò soprattutto gli impianti industriali situati al Sud, che avevano costi di trasporto e di lavoro tendenzialmente più alti, e il prolungato periodo di stagnazione dalla metà degli anni Novanta in poi, durante il quale il Mezzogiorno italiano non riuscì a stare al passo nemmeno con la lenta crescita nel resto del paese (Iuzzolino et al. 2013; Papagni et al. 2020).

L'incidenza della politica di coesione sulle disparità regionali in Italia

La politica di coesione è una politica centrale dell'Unione Europea, la cui finalità principale è quella di contrastare una crescita economica non omogenea nella UE, favorendo uno sviluppo equilibrato e sostenibile. L'Italia è tra i maggiori beneficiari di questa politica. Gli investimenti pubblici nel Sud Italia, soprattutto nel settore delle infrastrutture, sono in gran parte alimentati dai fondi strutturali e di investimento europei. Il quadro generale che emerge dalle stime elaborate da vari studi mostra il notevole impatto dei fondi strutturali sul PIL pro capite in Italia, in linea con il resto d'Europa. Se invece si guarda all'impatto sulla convergenza territoriale, i risultati delle singole regioni italiane sono nel complesso meno positivi. Per comprendere questo risultato, bisogna considerare due elementi. Il primo è che la politica di coesione europea interviene nel quadro di condizioni e politiche macroeconomiche ordinarie, che creano importanti asimmetrie interne sulle periferie. Il Sud Italia soffre di condizioni macroeconomiche nazionali e sovranazionali sfavorevoli, a cui aggiunge le proprie difficoltà strutturali endogene: una condizione di svantaggio strutturale che non può essere compensata solo con le politiche di coesione (Petraglia/Provenzano 2018). E in secondo luogo, le risorse comunitarie non sono sempre aggiuntive, anzi hanno sostituito le spese ordinarie nazionali (Prota/Viesti 2012). In sintesi, è legittimo affermare che senza la politica di coesione europea le disparità regionali in Italia sarebbero state ancora peggiori.

¹ Negli anni '50, la Cassa per il Mezzogiorno si concentrava principalmente sulle infrastrutture e sullo sviluppo agricolo, mentre più tardi (negli anni '60 e nei primi anni '70) si concentrò sugli incentivi industriali, per lo più diretti ai settori ad alta intensità di capitale. Se, inizialmente, gli investimenti pubblici ricoprirono un ruolo importante nella crescita economica dell'Italia meridionale (Del Monte/Giannola 1978; Felice/Lepore 2017; Papagni et al. 2020), verso la metà degli anni '70 la Cassa per il Mezzogiorno perse la propria efficacia a causa delle crescenti pressioni politiche, di un'errata allocazione e di usi non produttivi (Triglia 1992; Del Monte/Papagni 2001).

In realtà, la recente evoluzione che preoccupa di più è il divario di crescita che si è aperto tra l'Italia e il resto dell'Europa: nel XXI secolo tutte le regioni italiane hanno perso terreno rispetto alla media europea (persino la Lombardia, l'area economicamente più forte del paese). Soprattutto, dopo la crisi finanziaria del 2008, l'Italia ha affrontato la peggiore recessione della storia recente. Come evidenziato in Prota e Grisorio (2018), la recessione economica è stata aggravata dalle azioni dei governi nazionali che, dal 2010, hanno intrapreso un impegnativo programma di consolidamento fiscale.² L'effetto complessivo delle misure finanziarie adottate durante la crisi è stato superiore a 120 miliardi di euro, ovvero quasi l'8 per cento del PIL, concentrato prevalentemente nel periodo tra il 2011 e il 2012.³ In questo periodo, le disparità regionali sono aumentate ulteriormente, poiché la ripresa è stata molto più debole nelle regioni meridionali.⁴

La crisi di Covid-19 si è dunque inserita nel quadro di un già crescente divario tra Nord e Sud. Il Sud non si era ancora ripreso dalle conseguenze della crisi finanziaria del 2008 e alla fine del 2018 il suo PIL era più di 10 punti percentuali al di sotto del livello pre-crisi finanziaria, mentre il PIL delle regioni settentrionali e centrali era solo il 2,4 per cento al di sotto del livello pre-2008.

1.1 LOTTA ALLE DISPARITÀ IN ITALIA

Il consenso politico sulle strategie per ridurre il divario territoriale è mutato nel tempo. Sono quattro le fasi che si possono identificare. Nella prima fase, dal 1951 al 1992, i governi italiani portano avanti un'imponente politica regionale nel Sud Italia, attraverso l'ente statale della Cassa per il Mezzogiorno. Il divario tra il Sud e il resto del paese diminuisce in modo significativo secondo la maggior parte degli indicatori macroeconomici e sociali. In questo periodo c'è un forte consenso politico sull'importanza di combattere le disparità regionali. Il periodo che va dal 1992 al 1998 può essere considerato una fase di transizione: dall'«intervento straordinario» alle politiche regionali, volte esplicitamente a favorire non solo le regioni del Sud ma anche tutte le altre aree depresse del paese (Prota/Viesti 2012). Questo periodo è caratterizzato da crescenti difficoltà in materia di finanze pubbliche e dall'ostilità delle regioni del Nord verso le élite e i partiti politici tradizionali. Nel 1991 nasce la Lega Nord, che riunisce numerosi movimenti autonomisti e «leghe» che si erano affermate in tutto il Nord Italia fin dagli anni Settanta. Riesce con grande successo a imporre la cosiddetta «questione settentrionale» tra le priorità dell'agenda politica nazionale, mettendo in di-

scussione il tradizionale orientamento politico a favore del Sud. Nella terza fase (1998–2002), viene attuata una nuova politica di sviluppo, basata sulla mobilitazione di attori locali intorno a progetti di sviluppo locale e coerente con la politica regionale dell'UE. Purtroppo, questo esperimento non dura a lungo principalmente per l'assenza di un forte consenso politico. Sono tre i fattori fondamentali che caratterizzano l'ultima fase (2002–2018). A livello internazionale, il grande allargamento a est dell'Unione Europea con un conseguente spostamento geografico della politica di coesione, che sottrae importanti investimenti all'Europa meridionale, e la crisi finanziaria del 2008 con ripercussioni negative eterogenee a livello territoriale. A livello nazionale, le misure di austerità adottate dai governi italiani sono state più pesanti nelle regioni meno sviluppate.

Il quadro istituzionale italiano e la redistribuzione interregionale

L'Italia è un paese unitario con spiccate caratteristiche di decentramento territoriale e funzionale. L'amministrazione pubblica italiana si articola su tre livelli di governo: il governo centrale, le regioni amministrative e i governi locali (che comprendono 107 province, 14 delle quali sono Città Metropolitane e circa 8.000 comuni). Le regioni si dividono in due gruppi: 15 regioni a statuto ordinario (RSO) e cinque regioni a statuto speciale (RSS). Ragioni geografiche, culturali ed economiche hanno portato all'istituzione di regioni autonome a statuto speciale sancite dalla Costituzione (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, a sua volta suddivisa in due province autonome: la Provincia di Trento e la Provincia di Bolzano, Friuli-Venezia Giulia al Nord e Sicilia e Sardegna al Sud). In virtù del loro statuto speciale, hanno una maggiore autonomia in termini di poteri legislativi e fiscali rispetto alle RSO.

Fin dai primi anni '90 (attraverso le cosiddette «Leggi Bassanini» e in particolare la legge 59/1997), l'Italia ha fatto importanti passi verso il federalismo, decentrando poteri politici, fiscali e amministrativi, anche attraverso un'importante riforma costituzionale nel 2001 che ha ridefinito la ripartizione delle competenze legislative tra Stato e Regioni, distinguendo tra competenze esclusive dello Stato, competenze concorrenti e competenze esclusive delle Regioni. Ad oggi, l'Italia è considerata un paese «regionalizzato».

Data la presenza di forti e persistenti disparità economiche e sociali tra il Nord e il Sud d'Italia, qualsiasi politica pubblica volta a colmare questo divario ha in qualche misura comportato un'inevitabile redistribuzione a favore del Mezzogiorno dalle più ricche regioni del Nord (Giannola et al. 2016). Il discorso sulla redistribuzione interregionale operata dal settore pubblico in Italia è ampio. Recentemente, il dibattito politico è stato segnato da rivendicazioni su un presunto eccesso di trasferimenti di risorse pubbliche dal Nord al Sud. Al contrario, recenti studi hanno riscontrato una tendenza decrescente nel tempo per quanto riguarda l'intensità sia della redistribuzione che dell'attività di condivisione del rischio (Gandullia/Leporatti 2020; Petraglia et al. 2020). All'indomani della crisi globale del 2008, «il ruolo del governo nel fornire sostegno alle regioni più povere e alle aree più duramente colpite dal crollo economico si è rivelato talvolta addirittura perverso, amplificando piuttosto che controbalanciando le differenze regionali in termini di reddito pro capite e capacità finanziaria» (Petraglia et al. 2020).

Più recentemente, il dibattito pubblico si è concentrato sulla richiesta di maggiore autonomia («autonomia differenziata») avanzata da tre regioni: Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna (Viesti 2019).⁵ In particolare, in Lombardia e Veneto si è svolto nel 2017 un referendum che ha sancito tale richiesta

² Le politiche di consolidamento fiscale sono state più pesanti nelle regioni meno sviluppate italiane: l'aumento della pressione fiscale e i tagli alla spesa sono stati entrambi, contemporaneamente, più importanti nel Mezzogiorno italiano che nel resto del paese (Prota/Grisorio 2018).

³ La spesa in conto capitale dell'Italia ha notevolmente contribuito al consolidamento fiscale: la spesa totale in conto capitale del paese al netto di misure una tantum ha rappresentato il 3,4 per cento del potenziale di crescita del PIL nel 2014, in netto calo rispetto al 4,7 per cento del 2007.

⁴ A lungo divisa su criteri economici, l'Italia è anche spaccata politicamente dopo il voto del 2018, con un trionfo del Movimento 5 Stelle contro le élite al Sud e il predominio della Lega al Nord.

⁵ La possibilità per le regioni italiane di richiedere la concessione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia è stata introdotta dalla riforma costituzionale del 2001.

da parte dei cittadini, anticipando la trattativa con il governo centrale. Al contrario, nello stesso anno l'Emilia-Romagna ha incaricato direttamente il governatore della regione di avviare una trattativa con lo Stato. In seguito a queste richieste, altre sette regioni hanno avviato la stessa procedura (Piemonte, Liguria, Toscana, Marche, Umbria, Lazio e Campania).

Un'eventuale autonomia delle regioni del Nord potrebbe pregiudicare l'efficienza, l'efficacia e la parità per tutte le regioni, nonché l'accesso a beni e servizi considerati «universali» a livello nazionale. In realtà, sarebbe la stabilità dell'intero paese a essere compromessa, poiché la richiesta di maggiore autonomia da parte delle regioni più ricche potrebbe degenerare nella rivendicazione populista di poter conservare tutte le risorse locali, a discapito di qualsiasi obbligo di redistribuzione a favore dell'intero paese.⁶

6 Un tema importante per salvaguardare il carattere solidale del federalismo fiscale italiano è la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP). La definizione dei LEP è una questione ancora aperta e controversa. Al tempo stesso, è un presupposto senza il quale ogni richiesta di maggiore autonomia risulta inaccettabile.

2

L'ITALIA OGGI

A vent'anni dall'inizio del nuovo secolo, quanto fin qui descritto è ancora valido al giorno d'oggi? Ad un primo sguardo, la tendenza divergente sembra essersi accentuata in seguito a quella necessità di trasformazione che nel XXI secolo ha colpito le regioni italiane, più o meno preparate a questo cambiamento. Un caso emblematico è la devastante crisi finanziaria del 2008, che ha costretto l'Italia ad allineare le proprie politiche economiche al paradigma di austerità adottato dall'Unione Europea. Oggi, fasi di ripresa economica e nuove perturbazioni (ad esempio, la crisi pandemica nel 2020/21), come pure la costante battaglia per la stabilità politica, caratterizzano le attuali dinamiche di sviluppo e ridefiniscono le condizioni necessarie a uno sviluppo socio-economico in Italia:

- Importanti centri del Nord, riconosciuti a livello mondiale, e la regione della capitale sono il motore dello sviluppo economico in Italia. Le economie urbane di Milano, Genova, Roma e Trieste condividono un elevato tenore di vita con le attraenti regioni cittadine della Toscana e della provincia di Trento. La regione della Valle d'Aosta beneficia dei vantaggi transfrontalieri derivanti dalla vicinanza con la Svizzera e la Francia. E le aree limitrofe al Nord beneficiano della vicinanza a questi centri, creando interessanti opportunità commerciali per una manodopera altamente qualificata e bene istruita.
- I vantaggi economici hanno un costo per il Nord e la regione della capitale. Alti livelli di costante immigrazione inducono un aumento del costo della vita. Le infrastrutture sociali e tecniche sono esposte a pressioni di crescita che richiedono notevoli investimenti governativi. In questa situazione, le famiglie a basso reddito si trovano di fronte al crescente rischio di esclusione sociale.
- Vaste aree meno popolate dell'Italia centrale presentano un tenore di vita medio e normali condizioni di sviluppo economico. La base demografica è stabile, ma le opportunità di reddito e le infrastrutture sono al di sotto della media nazionale. Al contempo, il costo della vita è moderato.
- A livello economico, le regioni dell'Italia meridionale sono arretrate rispetto alla media nazionale. Limitate opportunità lavorative e commerciali sono ancora alla base dell'emigrazione e del declino demografico. Per questo motivo, un'alta percentuale della popolazione non fa

parte della forza lavoro. Specialmente gli anziani e i disoccupati dipendono dai trasferimenti finanziari. Il mercato del lavoro mostra un'alta concentrazione di posti di lavoro in settori economici volatili (turismo e settore dei servizi) e nell'agricoltura. In futuro la concorrenza globale e i rischi ambientali (ad esempio, il cambiamento climatico) eserciteranno probabilmente ulteriori pressioni su questo settore.

A prima vista, i punti chiave sopra elencati confermano un quadro generale in cui persiste la divergenza socioeconomica tra il Nord e il Sud Italia. Secondo alcuni autori, la situazione nel Sud Italia è dovuta non solo a svantaggi legati all'ubicazione geografica, divenuti sempre più evidenti con lo sviluppo economico moderno e l'integrazione europea, ma anche all'assenza di politiche strutturali che sostengano l'imprenditorialità e modernizzino l'economia (Lütge 2014).

L'attenzione empirica rivolta all'analisi dei dati sulle disparità regionali sembra confermare il quadro generale di un divario tra Nord e Sud. Ma i risultati colgono con precisione anche i punti di forza specifici e i potenziali di sviluppo del Sud, se vengono messi in ombra dalle disparità che storicamente esistono tra Nord e Sud? Con il procedere di questo studio, è emerso chiaramente che una metodologia progettata per confrontare lo sviluppo regionale con le tendenze medie nazionali poteva non essere adatta a trattare una situazione estremamente varia come quella del Sud. Una discussione sui potenziali benefici delle nuove strategie politiche adottate per attenuare le disparità interregionali nelle regioni del Sud, richiedeva maggiore attenzione. Per questo motivo, il presente rapporto è stato integrato da un sottocapitolo incentrato sulle disparità socioeconomiche nelle sole regioni del Sud Italia. Abbinando l'analisi nazionale a quella subnazionale per il Sud Italia è possibile tarare le strategie sul futuro sviluppo economico in base alle esigenze di trasformazione immediate (ad esempio, legate alla pandemia) e a lungo termine (ad esempio, la transizione energetica, il declino demografico, l'integrazione globale europea). In base ad alcuni indicatori inerenti (1) l'economia, l'occupazione e il mercato del lavoro; (2) le opportunità di istruzione e di vita; (3) il benessere e la salute; (4) gli interventi statali e la partecipazione; e (5) gli schemi di migrazione interna, queste analisi forniscono una valutazione integrata delle condizioni necessarie a garantire lo sviluppo futuro del paese.

2.1 COLMARE IL DIVARIO IN TEMPI DIFFICILI

Sono diversi i punti di forza e di debolezza della geografia italiana. Gli indicatori utilizzati per cogliere le loro variazioni e differenze territoriali sono stati scelti per la loro capacità esplicativa in relazione alle tematiche selezionate. Essi sono utilizzati come proxy per gli sviluppi diseguali riconducibili al contesto geografico ed interpretabili in relazione agli sviluppi in altre aree del paese.

La novità metodologica di questo rapporto consiste in un'analisi integrata di un set completo di indicatori a livello subregionale attraverso un processo geostatistico noto come *cluster analysis*. Oltre alla scelta degli indicatori, è fondamentale valutare il livello amministrativo dei dati. I valori degli indicatori possono essere attribuiti più chiaramente al contesto politico, se l'area di osservazione rappresenta accuratamente la sfera di influenza dell'azione politica e della governance. Nel caso dell'Italia, il livello subregionale delle province, che in questo studio comprende 107 unità, va oltre il grado di dettaglio della maggior parte degli studi che si affidano alla nota banca dati Eurostat. Questo approccio ha richiesto il reperimento di dati aggiuntivi dalle banche dati statistiche nazionali italiane. Il conseguente dettaglio territoriale (province NUTS 3) comprende ancora un mix di geografie urbane, suburbane e rurali. I valori degli indicatori disponibili rappresentano quindi la media nelle province che non sono così strettamente legate alle giurisdizioni di singole città e comuni come in altri paesi europei.

Gli indicatori sono unità rappresentative per cinque dimensioni dell'uguaglianza: (1) economia, occupazione e mercato del lavoro, (2) opportunità di istruzione e di vita, (3) benessere e salute, (4) interventi statali e partecipazione, e (5) migrazione. La seguente lista mostra le descrizioni degli indicatori.⁷

1. **Tasso di disoccupazione, indice di dipendenza demografica, percentuale di impiegati nel settore dell'alta tecnologia** (*Economia, occupazione e mercato del lavoro*): Il lavoro costituisce la base delle attività economiche. Tassi più alti dimostrano una buona corrispondenza tra le opportunità di lavoro offerte da una regione, le competenze e le preferenze della forza lavoro locale e regionale. Gli occupati generano solitamente i fondi per le persone a carico attraverso il reddito e i contributi alla previdenza sociale. L'indice di dipendenza demografica indica il rapporto tra persone a carico e persone in età da lavoro. Valori più alti indicano maggiori richieste da parte delle persone dipendenti e una maggiore pressione sui fondi privati e pubblici per sostenerle. Valori elevati indicano spesso l'invecchiamento demografico e l'emigrazione delle persone in età lavorativa. La percentuale di impiegati nel settore dell'alta tecnologia è indice della qualità del mercato del lavoro in termini di posti di lavoro di alta qualità e orientati al futuro nel settore tecnologico. È probabile che le regioni con valori più alti siano in grado di vincere la difficile sfida globale
2. **Percentuale di giovani (15–29 anni) che non lavorano, né sono impegnati in corsi di studio o di formazione (NEET), persone altamente qualificate, percentuale di bambini (0–3 anni) nell'assistenza all'infanzia** (*Opportunità di istruzione e di vita*): Un'alta percentuale di giovani che non lavorano, né sono impegnati in corsi di studio o di formazione (NEET) implica prospettive limitate per le persone interessate a un mercato del lavoro che cambia. Molti studi mostrano che l'istruzione è il fattore decisivo per avere successo nel mercato del lavoro e cogliere le opportunità di vita. Valori elevati indicano quindi aree problematiche persino se la disoccupazione è bassa. La quota di persone altamente qualificate, intesa come incidenza di persone nella fascia di età tra i 25 e i 39 anni, enfatizza ulteriormente l'importanza dell'istruzione. Valori più alti mostrano dove più persone hanno i requisiti per competere in un mercato del lavoro sempre più concorrenziale, laddove esistano opportunità di lavoro corrispondenti. L'effettiva corrispondenza, tuttavia, è solo una parte del quadro. Livelli d'istruzione più alti sono anche associati a maggiori potenziali di sviluppo personale e di riorientamento su un mercato del lavoro in trasformazione. La quota di bambini (0–3 anni) che in una regione sono affidati all'assistenza all'infanzia indica dove i genitori possano contare sull'assistenza pubblica per poter partecipare alla vita lavorativa e agli affari.
3. **Reddito medio lordo, medici di famiglia, divario retributivo tra donne e uomini, prezzi degli immobili** (*Benessere e salute*): Il reddito è fondamentale per coprire il costo della vita. Un reddito insufficiente porta all'esclusione e fa pressione sulle famiglie e/o sul governo per coprire i costi della vita delle persone dipendenti. Il numero di medici di famiglia per 1.000 abitanti è usato come proxy per la disponibilità di servizi sanitari in una regione. Percentuali più alte possono essere date da un'alta domanda, per esempio in regioni con un'alta percentuale di anziani, o da una forte domanda di servizi sanitari specializzati. Variazioni regionali nel divario retributivo tra donne e uomini mostrano dove i salari delle donne si discostano dal reddito medio degli uomini. I valori più alti (ovvero che le donne guadagnano meno degli uomini) si trovano spesso in lavori altamente qualificati, in cui la parità di genere non è regolamentata. I prezzi degli immobili indicano la variazione del costo della vita in tutto il paese. I costi più alti non mostrano solo dove il mercato immobiliare è meno abbordabile che altrove. I costi più alti per le abitazioni sono spesso associati ad altre spese più elevate nelle regioni più costose.
4. **Affluenza alle urne alle elezioni politiche, investimenti nell'assistenza sociale, connessioni a banda larga** (*Interventi statali e partecipazione*): La percentuale di persone che partecipa alle elezioni politiche indica l'interesse della gente per la partecipazione democratica. Percentuali più alte sono spesso collegate a livelli più alti

⁷ in grassetto: nome dell'indicatore; in corsivo: gruppo tematico.

di istruzione e ricchezza. Le persone ricche e istruite sono più propense a esprimere il proprio voto. Anche certi argomenti «scottanti» e il fascino specifico delle personalità possono spingere le persone al voto. Anche questo può essere visto come un contributo positivo alla partecipazione. Gli *investimenti nell'assistenza sociale* mostrano dove il governo locale destini fondi per migliorare le infrastrutture e i servizi sanitari e assistenziali per la popolazione locale. Livelli più alti sono associati a infrastrutture e servizi di qualità superiore, che hanno maggiori probabilità di soddisfare le esigenze degli utenti locali. La percentuale di *connessioni a banda larga* disponibili per la popolazione residente rivela dove le persone hanno e utilizzano l'accesso ai servizi digitali o dove tale infrastruttura non sia disponibile o attraente per i residenti.

5. **Bilancio migratorio interno (Migrazione):** L'equilibrio tra immigrazione ed emigrazione può essere interpretato come un primo segnale di allarme degli squilibri territoriali tra le aspettative delle persone di realizzare le opportunità di vita, da un lato, e l'importanza delle carenze che spingono alla migrazione, dall'altro. Domanda e offerta a livello infrastrutturale, stabilità del mercato del lavoro e molte disuguaglianze culturali e sociali sono associate a schemi di migrazione e alla base demografica che ne deriva. In questo contesto, la *migrazione interna* può essere letta come espressione delle preferenze locali e della percezione delle condizioni di vita auspiccate dalla popolazione italiana.

Le rappresentazioni cartografiche dei singoli indicatori sono raggruppate in aree con punti di forza e di debolezza simili rispetto alla media nazionale. Il risultato illustra così la tipologia territoriale delle disparità in Italia, la cosiddetta mappa delle disuguaglianze in Italia. È importante leggere la mappa insieme alle informazioni statistiche sulla larghezza di banda dei valori di riferimento che formano un cluster. Inoltre, una breve didascalia illustra gli schemi territoriali visibili nella prospettiva dei fattori esplicativi.

La figura 1 mostra la tipologia territoriale che emerge per l'Italia nella **mappa nazionale delle disuguaglianze**. I cluster sono classificati in base all'interpretazione dei valori degli indicatori e ad informazioni aggiuntive sulla geografia della loro configurazione. La tabella 1 fornisce un quadro sintetico degli indicatori che caratterizzano le singole tipologie spaziali. Le frecce sono usate per indicare il valore matematico del valore di ogni indicatore (molto alto: ↑; alto: ↗; medio: ○; basso: ↘; molto basso: ↓). In alcuni casi, i valori alti rappresentano un fattore positivo per il contesto locale (ad esempio, valori alti per gli investimenti in campo sociale, alto reddito), in altri sono piuttosto negativi in termini di opportunità di vita (ad esempio, alto divario retributivo tra i sessi o alti valori per i prezzi degli immobili). Per questo motivo è stato utilizzato un ulteriore sfondo colorato (tonalità di verde = piuttosto positivo o molto positivo; grigio chiaro: medio; tonalità di rosso = piuttosto negativo o molto negativo) per indicare se i valori indichino un punto di forza o di debolezza di una regione – da leggere sempre in rapporto alle medie nazionali. Questo connubio tra la mappa delle disuguaglianze e i valori statistici che la compongono mira a facilitare la lettura.

Una mappa interattiva disponibile in rete consente invece di approfondire ulteriormente i valori di tutte le variabili di input e il loro effetto combinato nella mappa delle disuguaglianze: <https://www.fes.de/italia-inequale>.

2.2 LE QUATTRO ITALIE

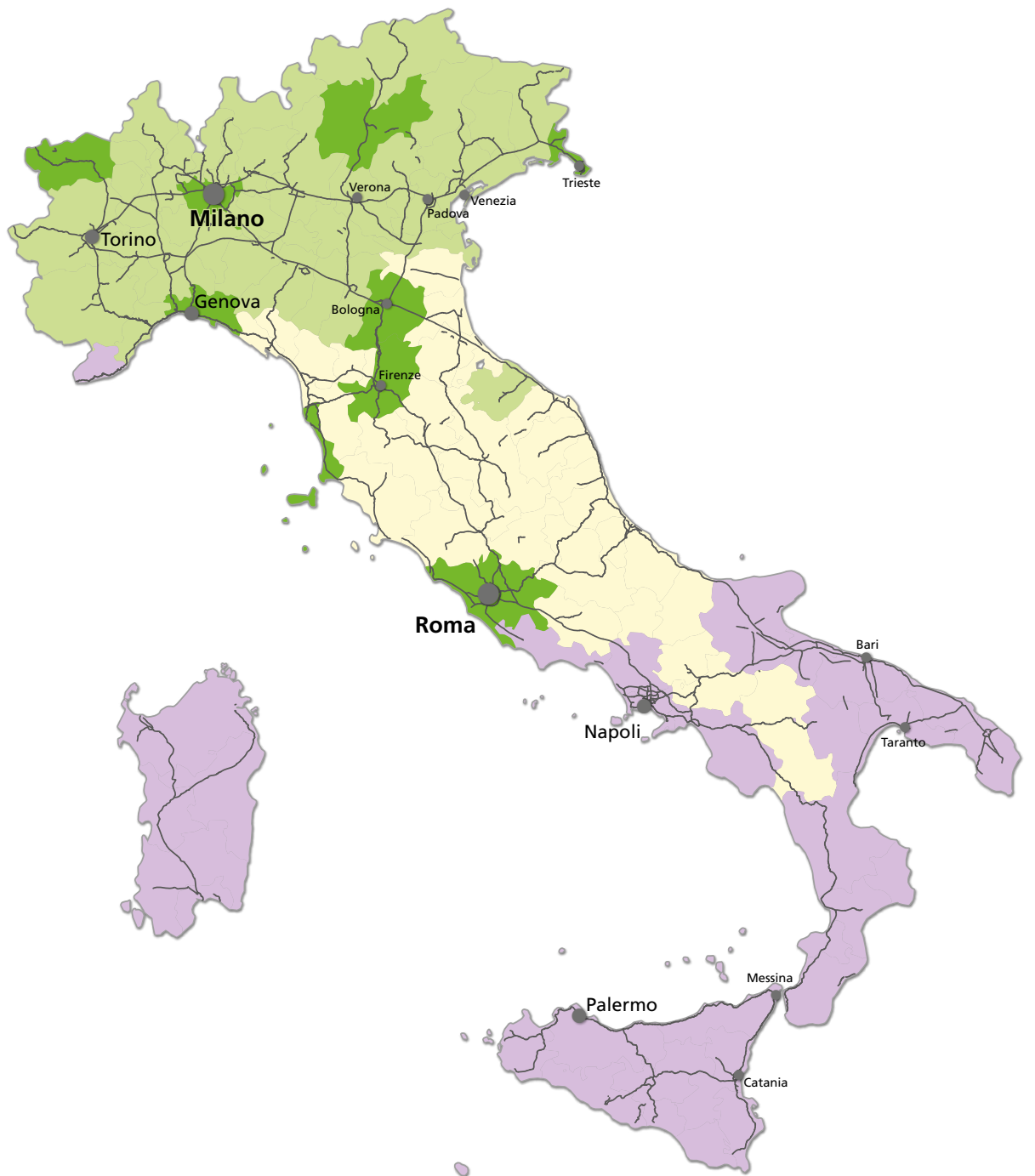
La mappa delle disuguaglianze mostra come l'Italia possa essere suddivisa in quattro tipologie territoriali. Gli schemi di colore usati nella didascalia sono volutamente associativi: le tonalità di verde indicano quelle aree che ottengono oggi una miglior valutazione globale e sembrano essere meglio preparate ad affrontare le sfide del futuro – almeno per la maggior parte della popolazione. Il colore ocra mostra quelle aree che hanno spesso valori di riferimento vicini alla media nazionale. Il colore viola è usato per tracciare le aree con i valori di riferimento più negativi – aree che richiedono un'attenzione politica mirata. In base a questa interpretazione dei colori, la mappa evidenzia sostanzialmente tre livelli di disuguaglianza: medio, sopra la media e sotto la media.

Le tipologie territoriali non sono equamente distribuite in termini di popolazione e aree amministrative:

- Due Italie si comportano meglio della media nazionale con un totale di 31,9 milioni di persone (il 52,8 per cento della popolazione) in 45 province (pari al 42,1 per cento di tutte le province):
 - *Le regioni a più alto tenore di vita con rischio di esclusione sociale* (verde scuro nella figura 1) contano complessivamente 11,8 milioni di persone (il 19,5 per cento della popolazione) in 10 province (il 9,3 per cento di tutte le province).
 - *Le dinamiche regioni urbane e le ricche periferie del Nord* (verde chiaro nella figura 1) contano un totale di 20,1 milioni di persone (il 33,3 per cento della popolazione) in 35 province (il 32,7 per cento di tutte le province).
- Un'Italia rappresenta la media: *Stabili regioni centrali, «ponte» tra Nord e Sud* (colore ocra nella figura 1) contano 9,8 milioni di persone (il 16,2 per cento della popolazione totale su 60,4 milioni di abitanti) e 31 province (il 29,0 per cento su un totale di 107 province).
- Un'altra Italia ha condizioni di vita ben al di sotto della media: *Le regioni svantaggiate con importanti sfide strutturali* (colore viola nella figura 1) contano 18,7 milioni di persone (il 31,0 per cento della popolazione) in 31 province (il 29,0 per cento di tutte le province).

La tabella 1 elenca nel dettaglio le caratteristiche distintive di ogni tipologia territoriale. I numeri riportati nella tabella indicano i valori medi di riferimento per ogni tipologia territoriale. Le frecce mostrano come i valori si discostino dalla media italiana. I colori aiutano ad interpretare i valori. La tabella 2 mostra poi le larghezze di banda attuali dei valori di riferimento accompagnate dal nome delle rispettive province con valori minimi e massimi all'interno di ogni cluster.

Figura 1
La mappa delle disuguaglianze in Italia



Cluster

- Regioni ad alto tenore di vita con rischio di esclusione sociale
- Dinamiche regioni urbane e ricche periferie del Nord
- Le stabili regioni centrali, "ponte" tra Nord e Sud
- Regioni svantaggiate con importanti sfide strutturali

Capoluoghi (abitanti)

- Città > 1,000,000
- Città > 500,000
- Città > 200,000



— Sistema autostradale

0 100 km

Geodata: EuroGeographics, Geofabrik GmbH, OpenStreetMap Contributors 2018



Tabella 1
Tipologia territoriale del divario socioeconomico in Italia

Classificazione	Valutazione degli indicatori	Configurazione territoriale
Regioni ad alto tenore di vita con rischio di esclusione sociale (10 province; 11,8 mio. di abitanti)		
<p>Nel complesso, la valutazione individua i poli economici di Milano, Genova, Trento e Trieste, l'area di Roma capitale, le aree urbanizzate della Toscana e la regione della Valle d'Aosta al confine con la Francia e la Svizzera come aree che riuniscono numerosi vantaggi. In queste aree, gli storici fattori trainanti della divergenza socioeconomica raggiungono valori di riferimento superiori alla media: è qui che la maggior parte delle persone consegue qualifiche elevate nel quadro di un sistema educativo che parte da un'alta percentuale di bambini (0–3 anni) affidati all'assistenza all'infanzia. Un maggior numero di persone ha un impiego remunerativo, il reddito è alto. Un numero relativamente alto di persone partecipa alle elezioni. La maggior parte delle famiglie ha un buon accesso alle infrastrutture come indicato dalle connessioni a banda larga. D'altra parte, queste regioni sono esposte agli effetti della crescita. La continua immigrazione produce pressioni sul mercato immobiliare e sull'uso delle infrastrutture, come dimostrano gli altissimi prezzi degli immobili e i servizi sanitari di base sono nella media (medici di famiglia per persona). Il divario salariale tra donne e uomini e l'indice di dipendenza demografica sono piuttosto alti. Queste dinamiche potrebbero esporre le famiglie a basso reddito all'esclusione sociale, che a sua volta richiede elevati investimenti in programmi di assistenza sociale.</p>	Tasso di disoccupazione: 6,7% ↘	
	Indice di dipendenza: 60,4 % ↗	
	Alta tecnologia: 6,2% ○	
	NEET: 17,1% ↘	
	Laureati: 33,3% ↑	
	Assistenza all'infanzia: 26,8% ↑	
	Reddito: 11,6 EUR/h ↗	
	Medici: 0,9 per 1.000 abit. ○	
	Divario retributivo: 91,0 ↘	
	Prezzi degli immobili: 3.080 EUR/m ² ↑	
	Affluenza alle urne: 76,5% ↗	
	Assistenza sociale: 138,0 EUR/pro capite ↑	
	Migrazione: 11,5 abit. per 1.000 ↑	
	Banda larga: 70,9% ↗	
Dinamiche regioni urbane e ricche periferie del Nord (35 province; 20,1 mio. di abitanti)		
<p>Ampie aree del Nord Italia rientrano in questo cluster, caratterizzato dalla presenza di poli di sviluppo urbano e di mercati del lavoro che aiutano le comunità limitrofe a sviluppare e beneficiare delle condizioni di vita attraenti. Molti indicatori mostrano, pertanto, valori superiori alla media, in particolare per quanto riguarda occupazione, reddito, rendimento scolastico e partecipazione. Tuttavia, la continua immigrazione genera pressioni sui sistemi infrastrutturali e sulla diversificazione delle opportunità di impiego nel mercato del lavoro. Poiché queste zone sono particolarmente attraenti per le famiglie con bambini, l'indice di dipendenza demografica è piuttosto alto. Un'alta percentuale di persone ha lavori altamente qualificati, per esempio nel settore dell'alta tecnologia. È qui che le donne sono spesso esposte a un più alto divario retributivo di genere, e la quota di bambini (0–3 anni) nelle strutture per l'infanzia è nella media. Anche gli investimenti nell'assistenza sociale sono solo nella media, mentre il numero di medici di famiglia è sotto la media. Con la continua immigrazione e l'aumento del costo della vita (espresso dagli alti prezzi degli immobili), queste aree si collocano dopo le regioni con i più alti standard di vita per quanto riguarda i rischi emergenti di esclusione sociale.</p>	Tasso di disoccupazione: 6,1% ↘	
	Indice di dipendenza: 59,4 % ↗	
	Alta tecnologia: 9,1% ↗	
	NEET: 15,9% ↘	
	Laureati: 29,1% ↗	
	Assistenza all'infanzia: 18,0% ○	
	Reddito: 11,7 EUR/h ↗	
	Medici: 0,8 per 1.000 abit. ↘	
	Divario retributivo: 90,8 ↘	
	Prezzi degli immobili: 2.380 EUR/m ² ↗	
	Affluenza alle urne: 77,4% ↗	
	Assistenza sociale: 77,0 EUR/pro capite ○	
	Migrazione: 7,4 abit. per 1.000 ↗	
	Banda larga: 59,0% ↘	

Chiave di lettura dei valori:

valori molto alti: ↑ valori alti: ↗ valori medi: ○ valori bassi: ↘ valori molto bassi: ↓

Come leggere:



molto positivo

positivo

medio

negativo

molto negativo

Classificazione	Valutazione degli indicatori	Configurazione territoriale																												
Stabili regioni centrali, «ponte» tra Nord e Sud (31 province; 9,8 mio. di abitanti)	<p>Il cluster medio dell'Italia. Non si tratta solo del «centro geografico» del paese quello occupato dalle regioni appartenenti a questa tipologia territoriale. Questo vale anche per molti valori di riferimento che sono nella media rispetto al resto d'Italia. Deviazioni rispetto ai valori medi si riscontrano nell'indice di dipendenza, con valori leggermente più alti, nei redditi, leggermente più bassi, e nel minor numero di connessioni a banda larga. I prezzi degli immobili sono leggermente inferiori alla media. Ci sono più medici di famiglia per persona e più persone, rispetto alla media nazionale, partecipano alle elezioni. Più importante, tuttavia, è che le aree appartenenti a questo cluster, hanno un andamento demografico stabile, mentre il tasso di migrazione è moderatamente positivo. Da un punto di vista geografico, questa tipologia territoriale si estende molto al Sud ed è quindi un importante asse di sviluppo per la convergenza socioeconomica tra Nord e Sud, fungendo idealmente da «ponte» per le politiche strutturali volte a migliorare le diseguali condizioni di vita in Italia.</p>																													
	<table border="1"> <tr><td>Tasso di disoccupazione: 7,4%</td><td>○</td></tr> <tr><td>Indice di dipendenza: 59,2 %</td><td>↗</td></tr> <tr><td>Alta tecnologia: 8,0%</td><td>○</td></tr> <tr><td>NEET: 17,8%</td><td>○</td></tr> <tr><td>Laureati: 28,1%</td><td>○</td></tr> <tr><td>Assistenza all'infanzia: 16,7%</td><td>○</td></tr> <tr><td>Reddito: 11,3 EUR/h</td><td>↘</td></tr> <tr><td>Medici: 0,9 per 1.000 abit.</td><td>↗</td></tr> <tr><td>Divario retributivo: 91,4</td><td>○</td></tr> <tr><td>Prezzi degli immobili: 2.077 EUR/m²</td><td>↘</td></tr> <tr><td>Affluenza alle urne: 77,2%</td><td>↗</td></tr> <tr><td>Assistenza sociale: 67,0 EUR/pro capite</td><td>○</td></tr> <tr><td>Migrazione: 3,6 abit. per 1.000</td><td>○</td></tr> <tr><td>Banda larga: 59,3%</td><td>↘</td></tr> </table>	Tasso di disoccupazione: 7,4%	○	Indice di dipendenza: 59,2 %	↗	Alta tecnologia: 8,0%	○	NEET: 17,8%	○	Laureati: 28,1%	○	Assistenza all'infanzia: 16,7%	○	Reddito: 11,3 EUR/h	↘	Medici: 0,9 per 1.000 abit.	↗	Divario retributivo: 91,4	○	Prezzi degli immobili: 2.077 EUR/m ²	↘	Affluenza alle urne: 77,2%	↗	Assistenza sociale: 67,0 EUR/pro capite	○	Migrazione: 3,6 abit. per 1.000	○	Banda larga: 59,3%	↘	
Tasso di disoccupazione: 7,4%	○																													
Indice di dipendenza: 59,2 %	↗																													
Alta tecnologia: 8,0%	○																													
NEET: 17,8%	○																													
Laureati: 28,1%	○																													
Assistenza all'infanzia: 16,7%	○																													
Reddito: 11,3 EUR/h	↘																													
Medici: 0,9 per 1.000 abit.	↗																													
Divario retributivo: 91,4	○																													
Prezzi degli immobili: 2.077 EUR/m ²	↘																													
Affluenza alle urne: 77,2%	↗																													
Assistenza sociale: 67,0 EUR/pro capite	○																													
Migrazione: 3,6 abit. per 1.000	○																													
Banda larga: 59,3%	↘																													
Regioni svantaggiate con importanti sfide strutturali (31 province; 18,7 mio. di abitanti)	<p>Molte regioni del Sud, comprese la Sicilia e la Sardegna (il «Mezzogiorno»), così come la regione di Imperia nel Nord, presentano importanti problemi strutturali. In particolare, l'emigrazione di persone nel corso dei decenni ha lasciato queste aree con una forza lavoro ridotta e con conseguenti problemi di scarse opportunità educative e una mancanza di investimenti nello sviluppo economico. Il tasso di disoccupazione è quindi relativamente alto, un'ampia percentuale di giovani non fa parte della forza lavoro (NEET), i redditi sono più bassi, meno persone partecipano alle elezioni e la gente continua a lasciare il territorio (saldo migratorio). Non ci sono molti bambini nelle strutture per l'infanzia, e le persone tra i 25 e i 39 anni possiedono una percentuale inferiore di qualifiche terziarie (laureati). Questa valutazione globale all'interno di un confronto nazionale oscura un po' la varietà delle condizioni di vita nel Mezzogiorno, senza far emergere le variazioni intraregionali. Una mirata analisi complementare, presentata a parte in un capitolo distinto, aiuta a fare chiarezza sui vantaggi e gli svantaggi territoriali di questo cluster e a discutere le sfide strutturali più nel dettaglio.</p>																													
	<table border="1"> <tr><td>Tasso di disoccupazione: 10,3%</td><td>↑</td></tr> <tr><td>Indice di dipendenza: 57,9 %</td><td>↘</td></tr> <tr><td>Alta tecnologia: 6,3%</td><td>↘</td></tr> <tr><td>NEET: 22,1%</td><td>↑</td></tr> <tr><td>Laureati: 25,8%</td><td>↘</td></tr> <tr><td>Assistenza all'infanzia: 13,7%</td><td>↘</td></tr> <tr><td>Reddito: 11,0 EUR/h</td><td>↓</td></tr> <tr><td>Medici: 0,9 per 1.000 abit.</td><td>↗</td></tr> <tr><td>Divario retributivo: 92,1</td><td>↗</td></tr> <tr><td>Prezzi degli immobili: 1.870 EUR/m²</td><td>↘</td></tr> <tr><td>Affluenza alle urne: 74,1%</td><td>↓</td></tr> <tr><td>Assistenza sociale: 59,4 EUR/pro capite</td><td>↘</td></tr> <tr><td>Migrazione: -2,2 abit. per 1.000</td><td>↓</td></tr> <tr><td>Banda larga: 65,0%</td><td>↗</td></tr> </table>	Tasso di disoccupazione: 10,3%	↑	Indice di dipendenza: 57,9 %	↘	Alta tecnologia: 6,3%	↘	NEET: 22,1%	↑	Laureati: 25,8%	↘	Assistenza all'infanzia: 13,7%	↘	Reddito: 11,0 EUR/h	↓	Medici: 0,9 per 1.000 abit.	↗	Divario retributivo: 92,1	↗	Prezzi degli immobili: 1.870 EUR/m ²	↘	Affluenza alle urne: 74,1%	↓	Assistenza sociale: 59,4 EUR/pro capite	↘	Migrazione: -2,2 abit. per 1.000	↓	Banda larga: 65,0%	↗	
Tasso di disoccupazione: 10,3%	↑																													
Indice di dipendenza: 57,9 %	↘																													
Alta tecnologia: 6,3%	↘																													
NEET: 22,1%	↑																													
Laureati: 25,8%	↘																													
Assistenza all'infanzia: 13,7%	↘																													
Reddito: 11,0 EUR/h	↓																													
Medici: 0,9 per 1.000 abit.	↗																													
Divario retributivo: 92,1	↗																													
Prezzi degli immobili: 1.870 EUR/m ²	↘																													
Affluenza alle urne: 74,1%	↓																													
Assistenza sociale: 59,4 EUR/pro capite	↘																													
Migrazione: -2,2 abit. per 1.000	↓																													
Banda larga: 65,0%	↗																													

Fonte: Illustrazione propria.

Dati: Istituto Nazionale di Statistica Istat, Registro Statistico delle Unità Locali, Ministero dell'Interno, Eurostat.

Tabella 2
Larghezza di banda dei valori di riferimento per le tipologie territoriali

Indicatore	Valore	Regioni ad alto tenore di vita con rischio di esclusione sociale	Dinamiche regioni urbane e ricche periferie del Nord	Stabili regioni centrali, «ponte» tra Nord e Sud	Regioni svantaggiate con importanti sfide strutturali
Tasso di disoccupazione (%)	Min.	4,5 (Bologna)	2,9 (Bolzano-Bozen)	4,6 (Ravenna)	10,5 (Matera)
	Max.	10,0 (Genova)	9,2 (Alessandria)	14,6 (Avellino)	28,9 (Crotone)
Indice di dipendenza (%)	Min.	53,8 (Roma)	54,9 (Bolzano-Bozen)	52,4 (Avellino)	48,3 (Caserta)
	Max.	66,2 (Genova)	67,1 (Savona)	63,9 (Ferrara)	63,9 (Imperia)
Percentuale di impiegati nel settore dell'alta tecnologia	Min.	1,5 (Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste)	4,3 (Verbanco-Cusio-Ossola)	1,2 (Viterbo)	0,5 (Oristano)
	Max.	13,8 (Gorizia)	24,1 (Belluno)	13,0 (Chieti)	7,5 (Latina)
Percentuale di giovani (15–29 anni) che non lavorano e non partecipano ad alcun ciclo di istruzione o formazione (NEET)	Min.	13,5 (Trieste)	9,7 (Pordenone)	13,4 (Pisa)	21,8 (Oristano)
	Max.	26,0 (Gorizia)	21,2 (Pavia)	34,5 (Frosinone)	48,2 (Caltanissetta)
Diplomati con qualifiche di livello terziario (%)	Min.	17,4 (Livorno)	21,0 (Mantova)	20,4 (Avellino)	12,0 (Crotone)
	Max.	43,8 (Bologna)	35,1 (Monza e della Brianza)	34,2 (Rieti)	27,8 (Cosenza)
Percentuale di bambini (0–3 anni) nell'assistenza all'infanzia	Min.	17,0 (Genova)	6,4 (Treviso)	5,3 (Pescara)	0,5 (Caserta)
	Max.	36,1 (Gorizia)	27,8 (Modena)	29,9 (Ferrara)	13,3 (Sassari)
Reddito medio lordo (EUR/h)	Min.	11,2 (Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste; Gorizia)	11,0 (Rovigo)	9,8 (Benevento)	9,6 (Ragusa)
	Max.	12,5 (Milano)	12,7 (Bolzano-Bozen)	11,5 (Pisa)	11,0 (Cagliari)
Numero di medici di famiglia (per 1.000 abit.)	Min.	0,8 (Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste; Milano; Livorno)	0,5 (Rovigo)	0,9 (Avellino; Forlì-Cesena; Rimini; Lucca; Pistoia; Prato; Arezzo; Perugia; Macerata; Fermo; Viterbo; Frosinone)	0,6 (Oristano)
	Max.	1,0 (Genova; Gorizia; Bologna; Firenze; Roma)	1,3 (Vercelli)	1,4 (Terni)	1,4 (Nuoro)
Divario retributivo tra donne e uomini	Min.	85,9 (Genova)	86,1 (Mantova)	87,9 (Potenza)	88,4 (Taranto)
	Max.	94,6 (Roma)	94,3 (Lodi)	96,5 (Rimini)	96,1 (Barletta-Andria-Trani)
Prezzi degli immobili (EUR/m ²)	Min.	1.050 (Gorizia)	1.300 (Rovigo)	800 (Avellino)	850 (Vibo Valentia)
	Max.	4.950 (Roma)	4.050 (Venezia)	2.850 (Siena)	3.100 (Napoli)
Affluenza alle urne (%)	Min.	71,7 (Trieste)	72,0 (Verbanco-Cusio-Ossola)	71,0 (Potenza)	60,2 (Crotone)
	Max.	80,7 (Bologna)	82,3 (Padova)	81,3 (Ravenna)	74,8 (Latina)
Investimenti nell'assistenza sociale (EUR/pro capite)	Min.	73 (Firenze)	29 (Lodi)	16 (Avellino)	10 (Caserta)
	Max.	275 (Trento)	116 (Udine)	99 (Lucca)	114 (Sassari)
Bilancio migratorio interno (per 1.000 abit.)	Min.	1,1 (Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste)	-10,2 (Rovigo)	-24,8 (Potenza)	-40,6 (Caltanissetta)
	Max.	28,0 (Bologna)	16,4 (Parma)	17,6 (Rimini)	6,9 (Imperia)
Connessioni a banda larga (percentuale di famiglie)	Min.	37,4 (Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste)	31,5 (Sondrio)	35,3 (Isernia)	58,3 (Nuoro)
	Max.	92,3 (Milano)	82,3 (Monza e della Brianza)	89,9 (Prato)	95,5 (Barletta-Andria-Trani)

2.3 DIGRESSIONE NELLA SOCIOECONOMIA DELL'ITALIA MERIDIONALE

La situazione socioeconomica dell'Italia meridionale, comunemente chiamata «Mezzogiorno», spiega gran parte delle disparità a livello nazionale nella storia moderna del paese. Per gran parte del XX secolo, l'Italia meridionale ha perso quote importanti della sua forza lavoro e della sua popolazione a favore di fiorenti centri economici industriali, competitivi a livello mondiale, nel Nord Italia e in altri paesi, seguendo la tradizione di generazioni di emigranti alla ricerca di migliori prospettive economiche. Allo stesso tempo, il Mezzogiorno ha conservato gran parte delle sue condizioni di vita molto attraenti. È una calamita non solo per i turisti nazionali e internazionali, ma anche per i pensionati e i proprietari benestanti di seconde case, che ritornano o scelgono di vivere qui.

L'idea di un territorio monolitico e omogeneo, irrimediabilmente tagliato fuori dalle traiettorie di sviluppo delle regioni italiane più dinamiche, è tuttavia errata e non tiene conto delle profonde diversità all'interno del Mezzogiorno nonché della presenza di potenzialità inesplorate (Prota e Viesti, 2017). Tali considerazioni impongono che la questione delle disparità territoriali nel Mezzogiorno venga discussa separatamente con indicatori chiave adattati: essi devono, da un lato, essere trattati alla luce delle pressioni del XXI secolo che spingono al cambiamento in un mondo globalizzato, esponendo l'economia a nuove forme di disuguaglianza e condizioni di vita diverse; dall'altro lato, devono indicare le potenzialità specifiche dei vantaggi legati alla posizione del Mezzogiorno e le potenzialità di sviluppo per le prospettive future. I risultati principali sono:

- La produttività economica e le prestazioni del mercato del lavoro sono più elevate nella parte settentrionale del Mezzogiorno, nelle regioni interne fino a Potenza e intorno all'area metropolitana di Bari. Queste regioni offrono migliori opportunità educative e più varie possibilità di lavoro rispetto ad altre parti dell'Italia meridionale. La dipendenza da lavori a basso reddito nell'agricoltura e nel turismo è relativamente bassa. Una parte significativa della forza lavoro opera nelle industrie ad alta tecnologia.
- Al contrario, Calabria, Sicilia, l'area metropolitana di Napoli e l'adiacente Caserta, così come le aree rurali al di fuori delle periferie di altri centri urbani del Mezzogiorno continentale (ad esempio le province di Foggia e Brindisi) registrano un numero due volte maggiore di persone che lasciano l'area in modo permanente. Le opportunità economiche in queste aree sono in gran parte legate a lavori a basso reddito nel turismo e nell'agricoltura. Più del 35 per cento della forza lavoro non risulta impiegata, né impegnata con l'istruzione o la formazione. Pertanto, la produttività economica è relativamente bassa.
- La Sardegna, la provincia di Messina nel nord-est della Sicilia così come Lecce e la provincia di Salerno registrano nel raffronto valori medi. Meno persone rispetto ad altre parti del Sud Italia lasciano queste zone. La restante forza lavoro è altamente dipendente dai posti di lavoro nel

settore del turismo. Il profilo demografico rivela una quota molto alta di persone anziane e dipendenti.

Di recente, una valida impostazione adottata per descrivere la situazione del Mezzogiorno parla di una «trappola dello sviluppo intermedio» in cui le regioni meridionali sembrano essere bloccate. La deindustrializzazione, gli squilibri demografici, l'incapacità di sviluppare un settore terziario avanzato e di resistere alle pressioni dei mercati emergenti, il crollo degli investimenti pubblici sono tutti fattori che potrebbero spiegare la deludente performance del Sud. Recentemente quest'area si è vista sempre più esposta alle forze di mercato e al commercio internazionale. Allo stesso tempo, il Sud Italia è soggetto a una serie di fragilità geografiche che potrebbero avere un impatto sulla produttività del settore agricolo e del turismo da un lato, ma che offrono anche possibilità di sviluppare ulteriormente nuove opportunità commerciali (ad esempio, le energie rinnovabili). In questo contesto, l'adattamento al cambiamento climatico nel Sud Italia richiede ingenti investimenti nelle infrastrutture per adeguare le strutture urbane affinché siano in grado di affrontare eventi estremi (mitigazione del calore, piogge torrenziali). La continua immigrazione (legale e illegale) dal Nord Africa è un ulteriore fattore che richiede un coordinamento a lungo termine a livello europeo nel rispetto degli interessi socioeconomici dei punti di ingresso del Sud Italia nel continente europeo.

Le prospettive legate alle potenzialità di sviluppo socioeconomico del Mezzogiorno sono strettamente associate alla stabilità demografica. Al fine di evitare gli effetti negativi della «fuga dei cervelli», che vede i giovani qualificati emigrare alla ricerca di posti di lavoro adeguati alle loro competenze, è necessario che le iniziative di governo a livello strutturale e sociale colgano l'opportunità di sviluppare concrete opportunità commerciali e lavorative. Gli indicatori scelti per l'analisi delle disparità socioeconomiche del Sud Italia si concentrano quindi su misure orientate ai risultati, che identifichino vantaggi e svantaggi dello sviluppo economico e delle opportunità educative per partecipare con successo al mercato del lavoro del futuro.

L'analisi integrata della serie di indicatori scelti è stata anche elaborata in una distinta analisi per cluster. Sulla base di questo metodo, le regioni del Sud Italia sono raggruppate in aree che presentano punti di forza e di debolezza simili rispetto alla media di tutte le unità territoriali del Sud Italia classificate come NUTS 3. La **mappa delle disuguaglianze del Sud Italia** consente di condurre quindi, sulla base di questa serie di indicatori⁸ un'analisi e riflessione approfondita e distinta sulle potenzialità di sviluppo futuro e sulle attuali sfide strutturali:

1. **Produttività economica (PIL), percentuale di impiegati nel settore dell'alta tecnologia, nel turismo e nell'agricoltura** (*Economia, occupazione e mercato del lavoro*): La produttività economica è la chiave per un'economia fiorente, valore aggiunto per i dipendenti e la relativa prosperità. Il prodotto interno lordo (PIL) è la mi-

⁸ in grassetto: nome dell'indicatore; in corsivo: gruppo tematico.

sura più comunemente usata per rappresentare variazioni regionali in questo senso. La *quota di impiegati nel settore dell'alta tecnologia* indica l'idoneità strutturale dell'economia per i mercati futuri, le relative capacità di innovazione e la competitività globale. Al contrario, *tassi di occupazione* molto alti *nel turismo e nell'agricoltura* evidenziano quanto la forza lavoro locale e regionale dipenda da settori economici spesso caratterizzati da quote più elevate di posti di lavoro a basso reddito, soggetti a una domanda fluttuante (turismo) o esposti al rischio di diminuzione delle opportunità di lavoro a causa della progressiva meccanizzazione e delle economie di scala.

2. **Indice di dipendenza degli anziani, diplomati con qualifiche di livello terziario, percentuale di giovani che non lavorano e non partecipano all'istruzione o alla formazione (NEET), percentuale di bambini (0–3 anni) nell'assistenza all'infanzia** (*Opportunità di istruzione e di vita*):

La demografia dell'Italia meridionale è caratterizzata da un tasso di fertilità molto basso. L'indice di dipendenza degli *anziani* viene quindi utilizzato per concentrarsi sulla coorte di età dominante, che dipende dal reddito delle persone che lavorano. Un'alta percentuale di *giovani che non lavorano, né sono impegnati in corsi di studio o di formazione (NEET)* implica prospettive limitate per le persone interessate a un mercato del lavoro che cambia. Molti studi mostrano che l'istruzione è il fattore decisivo per avere successo nel mercato del lavoro e cogliere le opportunità di vita. Valori elevati indicano quindi aree problematiche persino se la disoccupazione è bassa. La quota di *persone altamente qualificate*, intesa come incidenza di persone nella fascia di età tra i 25 e i 39 anni, enfatizza ulteriormente l'importanza dell'istruzione. Valori più alti mostrano dove più persone hanno i requisiti per competere in un mercato del lavoro sempre più competitivo laddove esistono opportunità di lavoro corrispondenti. L'effettiva corrispondenza, tuttavia, è solo una parte del quadro. Livelli d'istruzione più alti sono anche associati a maggiori potenziali di sviluppo personale e di riorientamento su un mercato del lavoro in trasformazione. La quota di bambini (0–3 anni) che in una regione sono affidati all'*assistenza all'infanzia* indica dove i genitori possano contare sull'assistenza pubblica per poter partecipare alla vita lavorativa e agli affari.

3. **Connessione a banda larga per la popolazione residente** (*Interventi statali e partecipazione*):

La quota di persone collegate a moderne connessioni a banda larga rivela dove più persone possono partecipare alla vita digitale e agli affari. Questo indicatore mostra anche dove lo Stato ha saputo investire con successo nelle infrastrutture necessarie, dando alle persone un vantaggio territoriale per accedere a questi servizi.

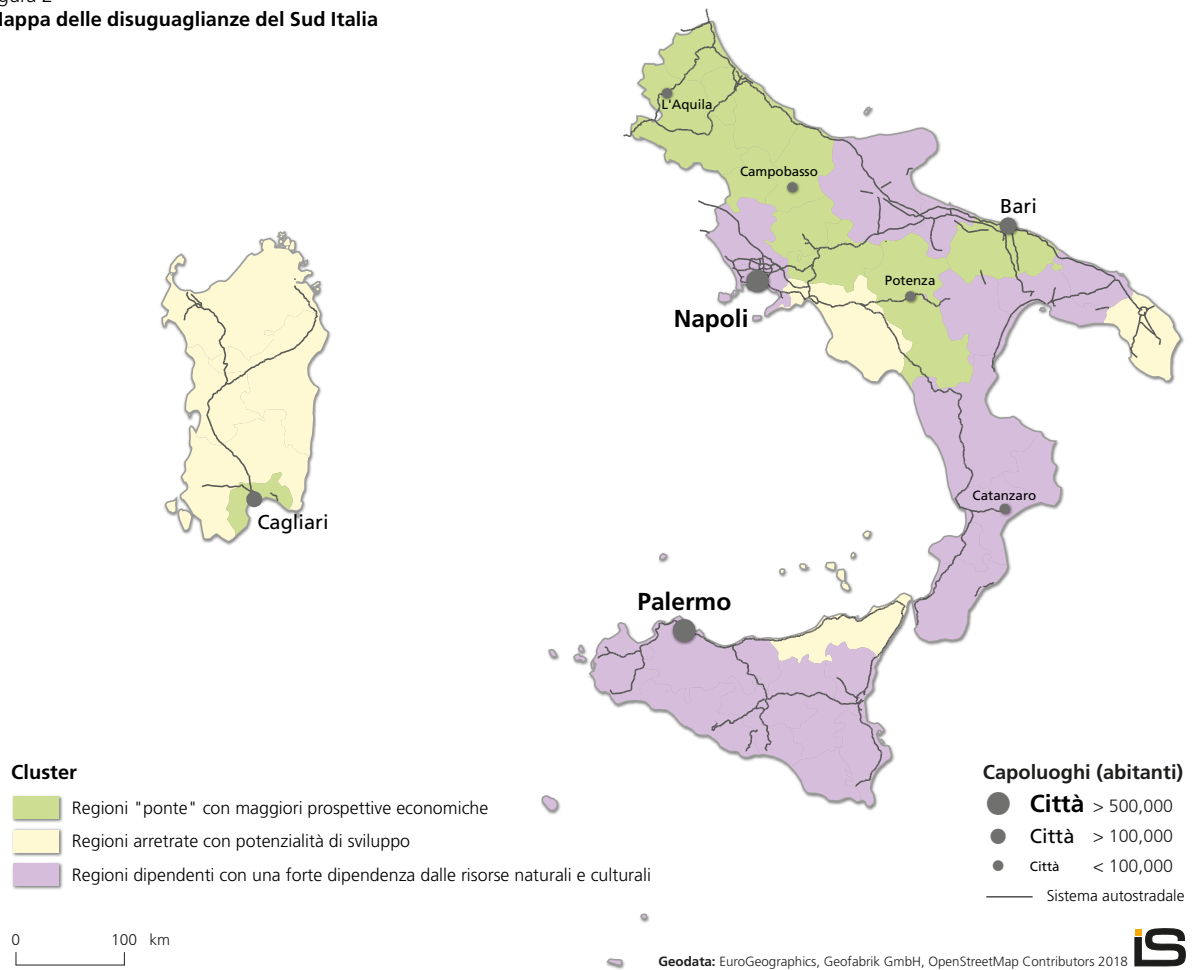
4. **Bilancio migratorio interno** (*Migrazione*):

L'equilibrio tra immigrazione ed emigrazione può essere interpretato come un primo segnale di allarme degli squilibri territoriali tra le aspettative delle persone di realizzare le opportunità di vita, da un lato, e l'importanza delle carenze che spingono alla migrazione, dall'altro. Domanda

e offerta a livello infrastrutturale, stabilità del mercato del lavoro e molte disuguaglianze culturali e sociali sono associate a schemi di migrazione e alla base demografica che ne deriva. In questo contesto, la *migrazione interna* può essere letta come espressione delle preferenze locali e della percezione delle condizioni di vita auspiccate dalla popolazione del Sud Italia.

La figura 2 mostra la tipologia territoriale che emerge per il Mezzogiorno nella **mappa delle disuguaglianze del Sud Italia**. Proprio come nella mappa generale, i cluster presentano un inquadramento semantico con classificazioni derivanti dall'interpretazione dei valori degli indicatori e informazioni aggiuntive sulla geografia della loro configurazione.

Figura 2
Mapa delle disuguaglianze del Sud Italia



Fonte: Illustrazione propria.
 Dati: Istituto Nazionale di Statistica Istat, Registro Statistico delle Unità Locali, Ministero dell'interno, Eurostat.

2.4 I TRE MEZZOGIORNI

La mappa delle disuguaglianze mostra come il Sud Italia possa essere suddiviso in tre tipologie territoriali. Come nella mappa generale dell'Italia nella figura 1, gli schemi di colore usati nella didascalia sono volutamente associativi, tuttavia solo con una tipologia territoriale in verde. È qui che le condizioni socioeconomiche si posizionano al di sopra della valutazione complessiva. Queste aree sembrano essere meglio preparate ad affrontare le sfide del futuro – per lo meno rispetto alle altre aree. Il colore ocra mostra quelle aree che hanno valori di riferimento vicini alla media nazionale o una combinazione di vantaggi e svantaggi territoriali. Il colore viola è usato per tracciare le aree con i valori di riferimento più negativi – aree che richiedono un'attenzione politica mirata.

Proprio come per la valutazione complessiva, le tipologie territoriali non sono equamente distribuite in termini di popolazione e aree amministrative:

- Un mezzogiorno mostra valori superiori alla media: Le *regioni «ponte» con maggiori prospettive economiche* (verdi nella figura 2) contano 4,5 milioni di persone (il 21,8 per cento della popolazione) in 11 province (pari al 28,9 per cento di tutte le province).
- Un altro Mezzogiorno mostra valori medi: Le *regioni arretrate con potenzialità di sviluppo* (colore ocra nella figura 2) ospitano 3,5 milioni di persone (il 17,0 per cento della popolazione totale del Mezzogiorno con 20,6 milioni di abitanti) e 7 province (il 18,4 per cento su un totale di 38 province).
- Il terzo Mezzogiorno è composto da *regioni dipendenti che contano molto sulle risorse naturali e culturali* (colore viola nella figura 2). Sono popolate da 12,6 milioni di persone (il 61,2 per cento della popolazione) in 20 province (pari al 52,6 per cento di tutte le province).

La tabella 3 elenca nel dettaglio le caratteristiche distintive di ogni tipologia territoriale. I numeri riportati nella tabella indicano i valori medi di riferimento per ogni tipologia territoriale. Le frecce mostrano come i valori si discostino dalla media italiana. I colori aiutano ad interpretare i valori. La tabella 4, poi, elenca tutti gli indicatori con i rispettivi valori minimi e massimi per tipologia territoriali e riporta anche i nomi delle località.

Tabella 3
Tipologia territoriale del divario socioeconomico nel Sud Italia

Classificazione	Valutazione degli indicatori	Configurazione territoriale
Regioni «ponte» con maggiori prospettive economiche (11 province; 4,5 mio. di abitanti)		
La produttività economica è più alta nella parte settentrionale del Mezzogiorno, che si estende alle aree metropolitane di Bari e Cagliari in Sardegna. Queste regioni offrono diverse opportunità di lavoro. La dipendenza da lavori a basso reddito nell'agricoltura e nel turismo è relativamente bassa. Meno giovani sono disoccupati o non impegnati nell'istruzione o nella formazione rispetto ad altre parti del Sud Italia, ma il profilo demografico rivela un'elevata percentuale di persone anziane e spesso dipendenti. Una quota superiore alla media di bambini (0-3 anni) è affidata alle strutture per la cura dell'infanzia, permettendo ai genitori di partecipare alla vita lavorativa e generare reddito familiare. Un maggior numero di studenti ha successo nel sistema educativo terziario e ottiene importanti qualifiche lavorative. Anche se un gran numero di persone lascia queste zone, il saldo migratorio non è così negativo come nelle regioni più a sud. Stranamente, l'offerta di infrastrutture digitali è piuttosto scarsa in questo cluster.	PIL: 22.236 EUR/pro capite ↑	
	Alta tecnologia: 6,4% ↑	
	Turismo: 20,6% ↘	
	Agricoltura: 5,7% ↘	
	Anziani: 37,0% ○	
	Laureati: 25,8% ↗	
	NEET: 25,2% ↘	
	Assistenza all'infanzia: 8,6% ○	
	Banda larga: 60,3% ↘	
	Migrazione: -12,7 abit. per 1.000 ↗	
	Migrazione: -12,7 abit. per 1.000 ↑	
Regioni arretrate con possibilità di sviluppo (7 province; 3,5 mio. di abitanti)		
Il secondo cluster è caratterizzato da un mix di valori di riferimento superiori e inferiori alla media, che rappresentano le premesse socioeconomiche per lo sviluppo futuro. Copre tutta la Sardegna tranne l'area di Cagliari nell'estremo sud, la provincia di Messina in Sicilia e le province di Salerno e Lecce sul continente. Un terzo della forza lavoro è impiegata nel turismo e nell'agricoltura, pochissime persone lavorano nel settore dell'alta tecnologia. Le quote di giovani che non lavorano e di persone in età pensionabile sono leggermente superiori a quelle delle regioni che dipendono molto dai beni naturali e culturali. La produttività economica misurata in base al prodotto interno lordo è relativamente bassa. La costante emigrazione da queste regioni porta a un saldo migratorio sempre molto negativo, ma comunque migliore rispetto agli altri cluster. Il numero di laureati è nella media, proprio come la fornitura di infrastrutture digitali.	PIL: 17.405 EUR/pro capite ○	
	Alta tecnologia: 1,2% ↘	
	Turismo: 24,8% ↗	
	Agricoltura: 7,4% ○	
	Anziani: 38,1% ↗	
	Laureati: 20,2% ○	
	NEET: 28,3% ○	
	Assistenza all'infanzia: 8,9% ↗	
	Banda larga: 70,5% ○	
	Migrazione: -11,2 abit. per 1.000 ○	
	Migrazione: -11,2 abit. per 1.000 ○	
Regioni dipendenti che contano molto sulle risorse naturali e culturali (20 province; 12,6 mio. di abitanti)		
La maggior parte degli abitanti dell'Italia meridionale vive in regioni fortemente dipendenti dalle attività economiche del turismo e dell'agricoltura, comprese grandi città come Palermo e Napoli. La percentuale di giovani che non lavorano e di anziani dipendenti è alta. Un minor numero di persone è laureato e altamente qualificato. Questi valori devono essere interpretati tenendo conto dei tassi di emigrazione molto alti: sono molte le persone che continuano a emigrare da quest'area. Questo vale per buona parte della Sicilia e per l'estremo sud del Mezzogiorno continentale, nonché per le province continentali di Caserta e Foggia/Barletta-Andria-Trani. La produttività economica della restante popolazione è relativamente bassa. Il supporto delle infrastrutture sociali, come espresso dalla percentuale di bambini (0-3 anni) nei servizi per l'infanzia, è basso. Un aspetto positivo è la maggiore disponibilità di una connessione internet a banda larga, riconducibile alla grande percentuale di persone che vivono in aree metropolitane ad alta attrattiva turistica in questo cluster.	PIL: 17.211 EUR/pro capite ↘	
	Alta tecnologia: 2,1% ○	
	Turismo: 23,0% ○	
	Agricoltura: 11,4% ↗	
	Anziani: 33,3% ↘	
	Laureati: 19,0% ↘	
	NEET: 35,8% ↗	
	Assistenza all'infanzia: 4,7% ↘	
	Banda larga: 82,3% ↗	
	Migrazione: -21,8 abit. per 1.000 ↘	
	Migrazione: -21,8 abit. per 1.000 ↘	

Chiave di lettura dei valori:
 valori molto alti: ↑ valori alti: ↗ valori medi: ○ valori bassi: ↘ valori molto bassi: ↓

Fonte: Illustrazione propria.
 Dati: Istituto Nazionale di Statistica Istat, Registro Statistico delle Unità Locali, Ministero dell'interno, Eurostat.

Come leggere: positivo medio negativo

Tabella 4

Larghezza di banda dei valori di riferimento per le tipologie territoriali nel Sud Italia

Indicatore	Valore	Regioni «ponte» con maggiori prospettive economiche	Regioni arretrate con potenzialità di sviluppo	Regioni dipendenti che contano molto sulle risorse naturali e culturali
Produttività economica (PIL) (EUR/pro capite)	Min.	16.850 (Benevento)	13.446 (Sud Sardegna)	14.966 (Agrigento)
	Max.	25.991 (Chieti)	19.430 (Sassari)	20.048 (Catanzaro)
Percentuale di impiegati nel settore dell'alta tecnologia	Min.	1,1 (Cagliari)	0,5 (Oristano)	0,7 (Cosenza; Crotone)
	Max.	13,0 (Chieti)	2,1 (Salerno)	4,4 (Brindisi)
Percentuale di dipendenti nel settore del turismo	Min.	17,2 (Benevento)	22,8 (Oristano)	17,3 (Matera)
	Max.	23,2 (Isernia)	28,3 (Sassari)	28,2 (Brindisi)
Percentuale di lavoratori dipendenti nel settore agricolo	Min.	0,9 (Cagliari)	4,5 (Lecce; Sassari)	1,2 (Napoli)
	Max.	13,4 (Benevento)	13,7 (Oristano)	25,5 (Ragusa)
Indice di dipendenza degli anziani (%)	Min.	33,8 (Bari)	31,9 (Salerno)	26,5 (Caserta)
	Max.	40,6 (Isernia)	43,0 (Oristano)	36,7 (Enna; Foggia)
Diplomati con qualifiche di livello terziario (%)	Min.	20,4 (Avellino)	15,6 (Sud Sardegna)	12,0 (Crotone)
	Max.	30,9 (L'Aquila)	24,3 (Salerno; Nuoro)	27,8 (Cosenza)
Percentuale di giovani (15-29 anni) che non lavorano e non partecipano all'istruzione o alla formazione (NEET)	Min.	15,9 (Teramo)	21,8 (Oristano)	25,5 (Matera)
	Max.	33,5 (Benevento)	32,5 (Sud Sardegna)	48,2 (Caltanissetta)
Percentuale di bambini (0-3 anni) nell'assistenza all'infanzia	Min.	5,3 (Pescara)	6,9 (Messina)	0,5 (Caserta)
	Max.	12,9 (Isernia)	13,3 (Sassari)	11,3 (Taranto)
Conessioni a banda larga (percentuale di famiglie)	Min.	35,3 (Isernia)	58,3 (Nuoro)	73,1 (Catanzaro)
	Max.	93,9 (Bari)	85,8 (Sud Sardegna)	95,5 (Barletta-Andria-Trani)
Bilancio migratorio interno (per 1.000 abit.)	Min.	-24,8 (Potenza)	-22,3 (Nuoro)	-40,6 (Caltanissetta)
	Max.	1,8 (Pescara)	-3,6 (Sassari)	-10,4 (Catania)

Fonte: Illustrazione propria.

Dati: Istituto Nazionale di Statistica Istat, Registro Statistico delle Unità Locali, Ministero dell'Interno, Eurostat.

3

NUOVE POLITICHE PER CONDIZIONI DI VITA PIÙ EQUE E LA COESIONE SOCIALE

Nel 2016, l' Economist ha scritto «se gli economisti non possono fornire risposte (al problema della disuguaglianza regionale), lo faranno i populistici insurrezionalisti».⁹ In effetti, la crescente polarizzazione economica regionale sembra rispecchiarsi in suddivisioni geografiche negli atteggiamenti politici e nel comportamento elettorale. Questo è quanto è accaduto nelle recenti elezioni generali italiane.

Non è una novità osservare, come la polarizzazione economica dia luogo a un panorama variegato di interessi oggettivi. Come chiaramente sottolineato da Rodríguez-Pose (2018), il degrado economico e la mancanza di opportunità sono alla base di un notevole malcontento nelle aree più in declino e in ritardo di sviluppo in tutto il mondo. La convinzione che questi territori non abbiano «alcun futuro» ha portato molti di questi cosiddetti «luoghi che non contano» a ribellarsi contro lo status quo.¹⁰

Come si evidenzia in questo rapporto, l'Italia è un paese con un notevole divario regionale sia in termini di qualità della vita che di progresso economico. La crisi economico-finanziaria del 2008 e le relative misure di austerità avevano già esacerbato queste annose differenze tra Nord e Sud. Ora gli impatti del COVID-19 sulle regioni creeranno probabilmente nuove fratture. I potenziali impatti regionali delle politiche per contrastare il COVID-19 sono sostanzialmente diversi dai soliti modelli geografici di sviluppo regionale e potrebbero avere impatti diversi e complessi sullo sviluppo regionale.

Noi sosteniamo che siano necessarie migliori politiche di sviluppo territoriale che tengano conto delle specificità dei luoghi per risolvere il problema: politiche che offrano maggiori opportunità alle persone che vivono nelle regioni del Sud e sfruttino un potenziale inutilizzato. A tale riguardo, occorre preservare e rafforzare il ruolo della politica di coesione

all'interno delle politiche comunitarie europee: in particolare, è importante che la politica di coesione per il periodo 2021–2027 sia finanziata con un bilancio adeguato, tanto per le regioni meno sviluppate dell'Europa meridionale quanto per quelle dell'Est.

3.1 UN NUOVO «VECCHIO» PARADIGMA

Negli ultimi decenni, la logica delle politiche regionali si è spostata dall'attenzione alla coesione territoriale verso politiche che enfatizzavano la competitività regionale e il contributo della crescita economica regionale alle prestazioni nazionali.¹¹

La portata e la gravità delle disuguaglianze regionali in Italia (ma più in generale in Europa), in particolare rispetto al mercato del lavoro, impongono un ritorno all'idea che le disparità regionali contano per ragioni di equità, coesione sociale e politica, più che per ragioni di efficienza.

Questa svolta dovrebbe essere accompagnata da un riorientamento verso (i) gli investimenti pubblici, soprattutto nella sanità e nell'istruzione, per incentivare l'attività economica nel breve periodo e per incidere sul potenziale di crescita economica a lungo termine; (ii) il sostegno all'occupazione (anche attraverso nuove assunzioni nel settore pubblico per controbilanciare la contrazione particolarmente grave al Sud); (iii) una nuova governance multilivello in cui si riaffermi il ruolo preminente del governo centrale.

3.2 STRATEGIE DI RECUPERO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI

In seguito alla peggiore crisi economica della sua storia, l'Italia ha visto in quest'ultimo decennio un vero e proprio crollo degli investimenti (Cerniglia/Rossi 2020), con una spesa pubblica diminuita soprattutto nelle regioni meridionali (Prota 2016).

Erano anni che i governi italiani non potevano elaborare piani di investimento su larga scala. La strategia di ripresa econo-

⁹ The Economist (2016) Rage against the Dying of the Light. Regional Inequality is becoming too dangerous to ignore. The Economist. The Economist, 17 dicembre, pp. 70–71.

¹⁰ Molti paesi economicamente avanzati hanno dato prova di non essere immuni al «populismo spinto dalla disuguaglianza». L'ex presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, il fortunato movimento per la Brexit nel Regno Unito, la francese Marine Le Pen e il suo partito nazionalista Rassemblement National proprio come il partito tedesco di estrema destra AfD, hanno ottenuto il sostegno di elettori sempre più insoddisfatti in territori che hanno lottato per far fronte alle pressioni legate alla globalizzazione, al cambiamento tecnologico e al progresso economico più generale.

¹¹ Anche la politica di coesione dell'UE è stata influenzata da questo cambiamento: dal 2007 è una politica per tutte le regioni.

mica post-COVID è un'opportunità unica per l'Italia di progettare un piano innovativo, incentrato su obiettivi sociali più ampi, compresa la coesione sociale. Il «Next Generation EU» può essere un veicolo importante per affrontare le persistenti disuguaglianze regionali in Italia e per rafforzare la stabilità economica e sociale. Un presupposto fondamentale è che il piano nazionale di recupero e resilienza e le relative riforme abbiano una chiara prospettiva territoriale. Conformemente alla definizione dell'UE, il piano di ripresa e resilienza persegue diversi obiettivi simultaneamente. Per ciascun obiettivo, sono necessari precisi obiettivi territoriali e interventi su misura volti a costruire un'economia resiliente e una società inclusiva.¹² Allo stesso modo, è importante investire in modo più intelligente, dando priorità ai bisogni e gestendo meglio gli investimenti pubblici a tutti i livelli di governo, poiché le modalità di gestione di questi investimenti ne determinino in buona parte la resa.

Sebbene ci sia una varietà di fattori che andrebbero considerati per ridurre le disparità regionali in Italia, sono due le dimensioni cruciali per determinare il benessere delle persone: la salute e l'istruzione.

Nonostante l'Italia si posizioni ai primi posti in molti studi internazionali che confrontano le prestazioni dei sistemi sanitari nazionali, ci sono sostanziali differenze tra le regioni italiane per quanto riguarda l'accesso ai livelli essenziali di assistenza. Le regioni del Sud Italia offrono complessivamente standard assistenziali inferiori (la Campania e la Calabria sono tra le regioni con le peggiori prestazioni). Questo divario sottolinea la necessità di sviluppare nuove soluzioni per promuovere una maggiore equità del sistema, migliorarne il funzionamento e affrontare le disuguaglianze sanitarie territoriali. Attualmente, infatti, la popolazione italiana sta pagando il prezzo di prolungate politiche di austerità nel sistema sanitario nazionale che hanno privato il settore sanitario italiano di una parte importante della sua capacità di offrire una protezione adeguata alla popolazione.

Una strategia di investimento volta a ridurre le disuguaglianze regionali dovrebbe inserire in cima alla propria agenda l'istruzione e lo sviluppo delle competenze. L'istruzione e l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita rappresentano aree di intervento fondamentali, in quanto conferiscono agli studenti e ai lavoratori la capacità di integrarsi nel mercato del lavoro, cogliendo le opportunità presentate dalla trasformazione digitale e dall'automazione.¹³ La riorganizzazione delle catene globali del valore, una tendenza recente amplificata dalla crisi di COVID-19, potrebbe rappresentare un'opportunità per le regioni italiane in ritardo di sviluppo, qualora fossero in grado di dimostrare capacità tecniche e organizzative.

¹² Cfr. anche le proposte elaborate dal Forum Disuguaglianze e Diversità (<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/proposte>).

¹³ Ad esempio, definendo una strategia nazionale delle competenze che analizzi i punti di forza e di debolezza e garantisca coerenza politica su tre pilastri: (1) sviluppare importanti competenze dall'infanzia all'età adulta; (2) attivare l'offerta di competenze sul mercato del lavoro; (3) utilizzare efficacemente le competenze nell'economia e nella società.

3.3 OCCUPAZIONE

I diversi tassi di occupazione, soprattutto tra le donne e i giovani, dicono molto sulle disparità regionali in Italia. Secondo Ciani e Torrini (2019), «uno spostamento della distribuzione delle ore di lavoro tra le famiglie meridionali verso quella osservata nel Centro-Nord porterebbe a una forte riduzione delle disuguaglianze in Italia del 15 per cento circa».

Le politiche volte ad aumentare il tasso di occupazione nelle regioni meridionali sono, quindi, fondamentali per contenere le disparità di reddito in Italia.¹⁴ La volontà di creare nuovi e migliori posti di lavoro dovrebbe essere al centro di una nuova e inclusiva agenda di sviluppo economico regionale: questo significa coniugare più opportunità di lavoro indipendentemente dall'età, dal sesso, dalle differenze sociali e regionali con migliori posti di lavoro in termini di salario, produttività, progressione e condizioni. Porre l'accento tanto sulla qualità quanto sulla quantità di posti di lavoro da creare, permette di affrontare temi quali l'acquisizione e l'utilizzo delle competenze, così come i bassi salari e l'occupazione precaria che generano povertà tra i lavoratori.

Programmi di formazione, sussidi occupazionali indirizzati ai nuovi assunti e programmi di stage sovvenzionati pubblicamente possono aiutare i disoccupati a entrare in contatto con il mercato del lavoro.

È fondamentale investire nell'istruzione e nelle competenze generiche rivolte ai settori di crescita locali emergenti per rispondere alle tendenze globali. La recente dinamica del mercato del lavoro ha evidenziato la vulnerabilità dei lavoratori che non sono più essenziali per i processi produttivi perché poco qualificati o in possesso di «vecchie competenze». Le regioni in ritardo di sviluppo devono investire in una forza lavoro qualificata che sia meno sacrificabile, più duttile al cambiamento e più capace di trasferirsi all'interno e tra i settori economici.¹⁵

Il settore pubblico potrebbe contribuire a creare più e migliori posti di lavoro al Sud. Vale la pena ricordare che la forza lavoro pubblica italiana si è contratta nell'ultimo decennio e questa contrazione è stata complessivamente più alta al Sud a causa del rapporto tra i massimali di turnover e i vincoli finanziari, che hanno colpito soprattutto le istituzioni più indebitate del Sud. Dipendenti pubblici giovani e qualificati sono essenziali per erogare servizi pubblici che rispondano alle mutate esigenze e aspettative di una popolazione con richieste sempre più complesse e per migliorare il contesto per gli investimenti privati.¹⁶

¹⁴ Il processo di liberalizzazione del mercato del lavoro iniziato in Italia negli anni '90 non ha contribuito a favorire la creazione di posti di lavoro o a stimolare la produttività del lavoro.

¹⁵ Questi investimenti dovrebbero far parte di una politica industriale strategica volta a creare le condizioni giuste nelle regioni deboli per un cambiamento strutturale dinamico.

¹⁶ Migliorare la qualità e la gestione della pubblica amministrazione è una conditio sine qua non per raggiungere qualsiasi obiettivo strategico.

3.4 GOVERNANCE MULTILIVELLO

In Italia, così come in altri paesi europei, c'è stata una tendenza al decentramento delle varie competenze legate allo sviluppo. Le singole regioni hanno ormai rafforzato le loro capacità di fare politiche su misura e hanno più peso nella programmazione regionale e nel coordinamento delle politiche. La lotta alle disuguaglianze avviene quindi in un contesto di governance multilivello.

Quello a cui stiamo in realtà assistendo sono autorità regionali che si impongono come principali responsabili decisionali a discapito di un governo centrale sempre meno influente. L'indebolimento della legittimità dello Stato nazionale ha fatto venir meno l'impegno nazionale condiviso per la giustizia territoriale e perdere la solidarietà tra le regioni, soprattutto tra quelle più ricche (Viesti 2019).

È quindi necessario adottare un approccio multilivello alternativo in cui il governo centrale torni ad avere un ruolo cruciale nel definire gli standard generali dei servizi pubblici, il welfare e il modello di crescita economica nazionale.

Priorità politiche per le «tre altre Italie»

Priorità politiche per le «regioni ad alto tenore di vita con rischio di esclusione sociale» e le «dinamiche regioni urbane e ricche periferie del Nord»:

- Favorire la crescita produttiva delle imprese
- Sostenere gli investimenti nella ricerca di frontiera
- Finanziare la transizione verde
- Consolidare i legami con altre regioni per sviluppare una solida catena di valore
- Aumentare la capacità di gestire l'inclusione sociale
- Aumentare il patrimonio edilizio e migliorare il trasporto pubblico

Priorità politiche per le «stabili regioni centrali, «ponte» tra Nord e Sud»:

- Migliorare le infrastrutture di accessibilità e connettività
- Affrontare i rischi associati alla deindustrializzazione precoce
- Finanziare la transizione verde
- Definire una strategia di sviluppo per le «aree interne»

Ora la sfida politica è trovare meccanismi che diversifichino ampiamente i dividendi demografici, della digitalizzazione e della globalizzazione senza lasciare indietro nessuno. In caso di fallimento, le tensioni sociali e la polarizzazione politica già esistenti finiranno per aumentare, dando vita a uno scenario di soli perdenti.

Questo rapporto offre indicazioni su una possibile politica progressiva per ridurre le disuguaglianze regionali.

3.5 RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE – RAFFORZARE LA DEMOCRAZIA

Le disuguaglianze territoriali provocano tensioni sociali e politiche. Studi recenti mostrano che le quote più alte di voti per i partiti anti-establishment sono circoscritte ad aree che hanno meno beneficiato delle recenti evoluzioni come la globalizzazione e il cambiamento tecnologico (Rodríguez-Pose 2018; Dijkstra et al. 2020).

Il fallimento delle precedenti politiche volte a ridurre le disuguaglianze regionali è da attribuire alle limitate risorse dedicate a questo tema rispetto alla portata stessa delle disuguaglianze, all'influenza negativa esercitata da altri campi della politica pubblica, tesi a favorire le regioni più prospere, e a una serie di interpretazioni alquanto parziali della natura del problema regionale.

APPENDICE A: Scheda degli indicatori per tutte le province italiane

A1

Scheda degli indicatori per tutte le province italiane

Indicatore	Definizione	Fonte
Tasso di disoccupazione	Tasso di disoccupazione (fascia d'età 15–74) in percentuale	Istat.it
Indice di dipendenza demografica	Indice di dipendenza demografica (percentuale di 0–15 e 65+ sulla popolazione 15–64) in percentuale	Istat.it
Percentuale di impiegati nel settore dell'alta tecnologia	Impiegati nel settore dell'alta tecnologia su tutti i settori/impiegati (chimica, farmacia, computer, elettronica, ingegneria meccanica, automobili, produzione di medicinali) in percentuale	Istat.it
Percentuale di giovani che non lavorano e non partecipano ad alcun ciclo di istruzione o formazione (NEET)	Giovani (15–29 anni) che non lavorano e non partecipano ad alcun ciclo di istruzione o formazione in percentuale	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
Diplomati con qualifiche di livello terziario	Laureati e diplomati con altre qualifiche di livello terziario (diplomi universitari) (25–39 anni) in percentuale	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
Percentuale di bambini (0–3 anni) nell'assistenza all'infanzia	Bambini tra zero e tre anni che usufruiscono dei servizi di assistenza all'infanzia in percentuale	Istat.it
Reddito medio lordo	Retribuzione oraria lorda per ora di lavoro dipendente in euro (media)	Istat.it
Numero di medici di famiglia	Numero di medici di famiglia ogni 1.000 abitanti	https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita/classifiche-complete.php
Divario retributivo tra donne e uomini	Divario retributivo tra donne e uomini (rapporto tra il reddito delle donne e il reddito degli uomini per 100)	Istat.it
Prezzi degli immobili	Prezzo medio di vendita degli immobili in euro al metro quadro (per appartamenti nuovi di 100 metri quadri nella zona centrale dei capoluoghi di provincia italiani)	https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita/classifiche-complete.php
Affluenza alle urne	Percentuale di partecipazione alle elezioni politiche (media 2013/2018; eccezione: affluenza alle urne in Valle d'Aosta e nel Sud della Sardegna solo nel 2018)	https://dait.interno.gov.it/elezioni/open-data?f%5B0%5D=node%253A-field_argomento%3A108
Investimenti nell'assistenza sociale	Spesa sociale degli enti locali (per i minori, i disabili e gli anziani) pro capite in euro	https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita/classifiche-complete.php
Connessioni a banda larga	Percentuale di copertura della banda larga a 30 e 100 MB rispetto alla popolazione residente	https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita/classifiche-complete.php
Bilancio migratorio interno	Bilancio migratorio interno netto per mille persone	Istat.it

A2

Scheda degli indicatori per le province del Sud Italia

Indicatore	Definizione	Fonte
Produttività economica (PIL)	Prodotto interno lordo (PIL) in euro pro capite	Istat.it
Percentuale di impiegati nel settore dell'alta tecnologia	Percentuale di impiegati nel settore dell'alta tecnologia su tutti i settori/impiegati (chimica, farmacia, computer, elettronica, ingegneria meccanica, automobili, produzione di medicinali)	Istat.it
Percentuale di impiegati nel turismo	Percentuale di impiegati nel turismo (commercio, alberghi, ristoranti) su tutti i settori/impiegati	http://dati.istat.it/index.aspx?queryid=29035
Percentuale di lavoratori dipendenti nel settore agricolo	Percentuale di dipendenti nel settore agricolo, forestale e ittico su tutti i settori/impiegati	Istat.it
Indice di dipendenza degli anziani	Indice di dipendenza degli anziani (percentuale di 65+ sulla popolazione 15–64) in percentuale	Istat.it
Diplomati con qualifiche di livello terziario	Laureati e diplomati con altre qualifiche di livello terziario (diplomi universitari) (25–39 anni) in percentuale	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
Percentuale di giovani che non lavorano e non partecipano ad alcun ciclo di istruzione o formazione (NEET)	Giovani (15–29 anni) che non lavorano e non partecipano ad alcun ciclo di istruzione o formazione in percentuale	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro
Percentuale di bambini (0–3 anni) nell'assistenza all'infanzia	Bambini tra zero e tre anni che usufruiscono dei servizi di assistenza all'infanzia in percentuale	Istat.it
Connessioni a banda larga	Percentuale di copertura della banda larga a 30 e 100 MB	https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita/classifiche-complete.php
Bilancio migratorio interno	Bilancio migratorio interno netto per mille persone	Istat.it

APPENDICE B: Nota metodologica

La tipologia territoriale dell'Italia (e del Sud Italia) è stata calcolata con una procedura statistica che combina l'analisi delle componenti principali e la cluster analysis. Questa procedura prevede tre fasi. Nella prima fase, tutte le variabili sono state standardizzate attraverso il calcolo della misura standardizzata (z-score). Successivamente, poiché molti degli 11 indicatori di disuguaglianza selezionati erano potenzialmente correlati, è stata condotta un'analisi delle componenti principali al fine di ridurre la complessità e di evitare qualsiasi potenziale distorsione causata dalla multicollinearità. L'analisi delle componenti principali accorpa l'iniziale selezione di indicatori in un numero minore di «super-variabili» non correlate, le cosiddette componenti principali. La quantità di componenti principali scelta per l'analisi dei cluster spiega più del 90 per cento della varianza totale dei dati. Nella fase finale, è stata condotta una cluster analysis gerarchica utilizzando il metodo Ward. In questa procedura, le osservazioni iniziali vengono accorpate a livello gerarchico utilizzando un criterio di varianza minima. Il punto in cui fermare la procedura di clustering, e quindi il numero di cluster risultanti, viene scelto dall'analista dei dati. Diverse soluzioni sono state testate e discusse all'interno del gruppo di ricerca. È stata quindi selezionata la tipologia finale di quattro cluster in base alla sua intuitività e rilevanza per identificare le disparità territoriali in Italia e nel Sud Italia.

APPENDICE C: Banda dei valori di riferimento

C1

Banda dei valori di riferimento per tutte le province italiane

Indicatore	Anno	Il valore varia da ... a ...
Tasso di disoccupazione (%)	2019	2,9 (Bolzano-Bozen) a 28,9 (Crotone)
Indice di dipendenza demografica (%)	2020	48,3 (Caserta) a 67,1 (Savona)
Percentuale di impiegati nel settore dell'alta tecnologia	2018	0,5 (Oristano) a 24,1 (Belluno)
Percentuale di giovani che non lavorano e non partecipano ad alcun ciclo di istruzione o formazione (NEET)	2018	9,7 (Pordenone) a 48,2 (Caltanissetta)
Diplomati con qualifiche di livello terziario (%)	2018	12,0 (Crotone) a 43,8 (Bologna)
Percentuale di bambini (0–3 anni) nell'assistenza all'infanzia	2017	0,5 (Caserta) a 36,1 (Gorizia)
Reddito medio lordo (EUR/h)	2017	9,6 (Ragusa) a 12,7 (Bolzano-Bozen)
Numero di medici di famiglia (per 1.000 abit.)	2019	0,5 (Rovigo) a 1,4 (Terni; Nuoro)
Divario retributivo tra donne e uomini	2017	85,9 (Genova) a 96,5 (Rimini)
Prezzi degli immobili (EUR/m ²)	2019	800 (Avellino) a 4.950 (Roma)
Affluenza alle urne (%)	2013/2018	60,2 (Crotone) a 82,3 (Padova)
Investimenti nell'assistenza sociale (EUR/pro capite)	2019	10 (Caserta) a 275 (Trento)
Connessioni a banda larga (%)	2019	31,5 (Sondrio) a 95,5 (Barletta-Andria-Trani)
Bilancio migratorio interno (per 1.000 abit.)	2014–2019	-40,6 (Caltanissetta) a 28,0 (Bologna)

C2

Banda dei valori di riferimento per le province nel Sud Italia

Indicatore	Anno	Il valore varia da ... a ...
Produttività economica (PIL) (EUR/pro capite)	2017	13.446 (Sud Sardegna) a 25.991 (Chieti)
Percentuale di impiegati nel settore dell'alta tecnologia	2018	0,5 (Oristano) a 13,0 (Chieti)
Percentuale di impiegati nel turismo	2019	17,2 (Benevento) a 28,3 (Sassari)
Percentuale di lavoratori dipendenti nel settore agricolo	2019	0,9 (Cagliari) a 25,5 (Ragusa)
Indice di dipendenza degli anziani (%)	2020	26,5 (Caserta) a 43,0 (Oristano)
Diplomati con qualifiche di livello terziario (%)	2018	12,0 (Crotone) a 30,9 (L'Aquila)
Percentuale di giovani che non lavorano e non partecipano ad alcun ciclo di istruzione o formazione (NEET)	2018	15,9 (Teramo) a 48,2 (Caltanissetta)
Percentuale di bambini (0–3 anni) nell'assistenza all'infanzia	2017	0,5 (Caserta) a 13,3 (Sassari)
Conessioni a banda larga (%)	2019	35,3 (Isernia) a 95,5 (Barletta-Andria-Trani)
Bilancio migratorio interno (per 1.000 abit.)	2014–2019	-40,6 (Caltanissetta) a 1,8 (Pescara)

Bibliografia

A'Hearn, B.; Vecchi, G. 2017: Health, in: Vecchi, G. (a cura di): *Measuring Wellbeing. A History of Italian Living Standard*, Oxford, pp. 43–87.

A'Hearn, B.; Venables, A.J. 2013: Regional Disparities: Internal Geography and External Trade, in: Toniolo G. (a cura di): *The Oxford Handbook of the Italian Economy since Unification*, Oxford, pp. 599–630.

Cappelli, G. 2017: The Missing Link? Trust, Cooperative Norms, and Industrial Growth in Italy, in: *Journal of Interdisciplinary History* 48 (3), pp. 333–358.

Cerniglia, F.; Rossi, F. 2020: Public Investment Trends across Levels of Government in Italy, in: Cerniglia F., Saraceno F. (a cura di): *European Public Investment Outlook*, Cambridge, pp. 63–82, <https://www.openbookpublishers.com/10.11647/OBP.0222.pdf> (1.2.2021)

Ciani, E.; Torrini, R. 2019: The Geography of Italian Income Inequality: Recent Trends and the Role of Employment, in: *Politica economica* 35(2), pp. 173–208.

Daniele, V.; Malanima, PP. 2014: Perché il Sud è rimasto indietro? Il Mezzogiorno fra storia e pubblicistica, in: *Rivista di Storia Economica*, 30 (1), pp. 3–35.

Del Monte, A.; Giannola, A. 1978: Il Mezzogiorno nell'economia italiana, Bologna.

Del Monte, A.; Papagni, E. 2001: Public Expenditure, Corruption, and Economic Growth: The Case of Italy, in: *European Journal of Political Economy*, 17 (1), pp. 1–16.

Dijkstra, L.; Poelman, H.; Rodríguez-Pose, A. 2020: The Geography of EU Discontent, in: *Regional Studies*, 54 (6), pp. 737–753.

Felice, E. 2012: Regional Convergence in Italy, 1891–2001: Testing Human and Social Capital, in: *Cliometrica*, 6 (3), pp. 267–306.

Felice, E. 2013: Perché il Sud è rimasto indietro; Bologna.

Felice, E. 2018: The Socio-Institutional Divide: Explaining Italy's Long-term Regional Differences, in: *Journal of Interdisciplinary History*, 49 (1), pp. 43–70.

Felice, E. 2019: The Roots of a Dual Equilibrium: GDP, Productivity, and Structural Change in the Italian Regions in the Long Run (1871–2011), in: *European Review of Economic History*, 23 (4), pp. 499–528.

Felice, E.; Lepore, A. 2017: State Intervention and Economic Growth in Southern Italy: the Rise and Fall of the "Cassa per il Mezzogiorno" (1950–1986), in: *Business History*, 59 (3), pp. 319–341.

Gandullia, L.; Leporatti, L. 2020: Subnational Fiscal Balance, Interregional Redistribution and Risk-Sharing in Italy, in: *Regional Studies*, 54 (3), pp. 318–328.

Giannola, A.; Petraglia, C.; Scalera, D. 2016: Net Fiscal Flows and Interregional Redistribution in Italy: A Long-Run Perspective (1951–2010), in: *Structural Change and Economic Dynamics*, 39, pp. 1–16.

Iuzzolino, G.; Pellegrini, G.; Viesti, G. 2013: Regional Convergence, in: Toniolo G. (a cura di): *The Oxford Handbook of the Italian Economy since Unification*, Oxford, pp. 571–598.

Lütge, J. 2014: Missing an opportunity. The Italian Mezzogiorno's Trading Troubles During European Integration, in: *Journal of Modern Italian Studies*, 19 (2), pp. 145–168.

Missiaia, A. 2016: Where Do We Go From Here? Market Access and Regional Development in Italy (1871–1911), in: *European Review of Economic History*, 20 (2), pp. 215–241.

Papagni, E.; Lepore, A.; Felice, E.; Baraldi, A.L.; Alfano, M.R. 2020: Public Investment and Growth: Lessons Learned from 60-years Experience in Southern Italy, in: *Journal of Policy Modeling*, <https://doi.org/10.1016/j.jpolmod.2019.12.003> (15.2.2021)

Petraglia, C.; Pierucci, E.; Scalera, D. 2020: Interregional Redistribution and Risk Sharing Through Public Budget. The Case of Italy in Times of Crisis (2000–2016), in: *Structural Change and Economic Dynamics*, 53, pp. 162–169.

Petraglia, C.; Provenzano, G.L.C. 2018. L'Italia e la politica di coesione post-2020, in: *la Rivista Il Mulino*, https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:4237 (10.2.2021).

Prota, F. 2016: L'effetto dell'austerità sulle politiche di sviluppo nei Paesi dell'Unione Europea, in: Carabba M., Padovani R., Polverari L. (a cura di): *Le politiche di coesione in Europa tra austerità e nuove sfide*, Quaderni SVIMEZ - Numero Speciale (47), Rome.

Prota, F.; Grisorio, M.J. 2018: Public Expenditure in Time of Crisis: Are Italian Policymakers Choosing the Right Mix?, in: *Economia Politica. Journal of Analytical and Institutional Economics*, 35(2), pp. 337–365.

Prota, F.; Viesti, G. 2012: Senza cassa. Le politiche di sviluppo del Mezzogiorno dopo l'Intervento straordinario, Bologna.

Prota, F.; Viesti, G. 2017: L'industria nel Mezzogiorno, in: Viesti G. (a cura di): *Per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Le trasformazioni recenti, il quadro nazionale e le esperienze internazionali*, Roma, pp. 35–68.

Rodríguez-Pose, A. 2018: The Revenge of the Places That Don't Matter (and What To Do About It), in: *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11(1), pp. 189–209.

SVIMEZ 2019: Rapporto SVIMEZ. L'economia e la società del Mezzogiorno, Bologna.

Trigilia, C. 1992: Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno, Bologna.

Viesti, G. 2019: Verso la secessione dei ricchi? Autonomie regionali e unità nazionale, Roma-Bari.

Elenco delle tabelle e delle figure

- 11 Figura 1
La mappa delle disuguaglianze in Italia
- 12 Tabella 1
Tipologia territoriale del divario socioeconomico in Italia
- 14 Tabella 2
Larghezza di banda dei valori di riferimento per le tipologie territoriali
- 17 Figura 2
Mappa delle disuguaglianze del Sud Italia
- 18 Tabella 3
Tipologia territoriale del divario socioeconomico nel Sud Italia
- 19 Tabella 4
Larghezza di banda dei valori di riferimento per le tipologie territoriali nel Sud Italia

Friedrich-Ebert-Stiftung (FES)

www.fes.de

La Friedrich-Ebert-Stiftung (FES) è la più antica fondazione politica in Germania con una lunga tradizione risalente alla sua fondazione nel 1925. Ancora oggi legata all'eredità di colui da cui prende il nome, si impegna per i valori fondamentali della democrazia sociale: libertà, giustizia, solidarietà. Ha stretti legami con la socialdemocrazia e i sindacati liberi.

La FES promuove il progresso della socialdemocrazia, in particolare tramite:

- formazione politica mirata al rafforzamento della società civile;
- think tank;
- cooperazione internazionale con la sua rete di sedi estere in più di 100 Paesi;
- promozione dei talenti con borse di studio;
- cura della memoria collettiva della democrazia sociale con archivi, biblioteche e tanto altro ancora.

Foundation for European Progressive Studies (FEPS)

www.feps-europe.eu

La Foundation for European Progressive Studies (FEPS) è il think tank vicino ai socialdemocratici a livello europeo. Scopo della fondazione è quello di elaborare ricerche innovative, fornire consulenza politica, fare formazione e avviare dibattiti che ispirino e aiutino la politica e le politiche progressiste in tutta Europa. La FEPS funziona come una piattaforma di pensiero per facilitare lo sviluppo di risposte progressiste alle sfide che l'Europa si trova ad affrontare. Oggi la FEPS si avvale di una solida rete di 68 enti associati. Oltre a questa rete di organizzazioni, tutte attive nella promozione dei valori progressisti, la FEPS vanta anche una vasta rete di partner, tra cui rinomate università, studiosi, politici e attivisti.

ILS – Research Institute for Regional and Urban Development gGmbH

www.ils-forschung.de/en/

L'ILS è un istituto di ricerca urbana che esplora in un confronto internazionale le dinamiche e la diversità del cambiamento urbano. Obiettivo della ricerca è una migliore comprensione dei processi di trasformazione, al fine di ottenere intuizioni per lo sviluppo sostenibile e la progettazione di aree urbane di diverse dimensioni e proporzioni.

EDITORE

© 2021

Friedrich-Ebert-Stiftung Italia

Dr. Tobias Mörschel

Le posizioni espresse in questa pubblicazione non sono necessariamente condivise dalla Friedrich-Ebert-Stiftung e dalle organizzazioni partner della presente pubblicazione.

L'uso commerciale del materiale pubblicato dalla Friedrich-Ebert-Stiftung (FES) è concesso solo previa autorizzazione scritta da parte della FES.

Copertina: © Heike Wächter

Grafica: www.bergsee-blau.de

Impaginazione: Heike Wächter

EUROPA

Più uguaglianza in Europa!

L'incapacità dei responsabili democratici e delle procedure di fornire risposte rapide alle questioni socioeconomiche ha portato a un diffuso malcontento verso i sistemi politici e democratici in tutta Europa. Dal momento che i benefici della crescita economica e dell'aumento dell'occupazione sono stati distribuiti in modo iniquo, creando disparità a livello regionale, le disuguaglianze e le ingiustizie socioeconomiche percepite e vissute si sono aggravate, facendo gioco ai populistici di destra. Ma quali sono le risposte a queste sfide? Le politiche degli stati membri e dell'UE come dovrebbero affrontare le disparità socioeconomiche regionali? Con il progetto «Europa diseguale – Affrontare le disparità regionali in Europa», la Friedrich-Ebert-Stiftung e la Foundation for European Progressive Studies (FEPS), formulano raccomandazioni politiche progressiste sulla base dei rapporti sulle disuguaglianze redatti per diversi Paesi europei, tanto a livello nazionale che comunitario.

<https://www.fes.de/italia-ineguale>